MEN
0092

N. 3

MISSIONE

DI

ALTO-SOLIMOES

AFFIDATA AI

MINORI CAPPUCCINI UMBRI

ROMA
COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO
Via di Porta Salaria, 23-B

1915

N. 3.

MISSIONE DI ALTO-SOLIMOES

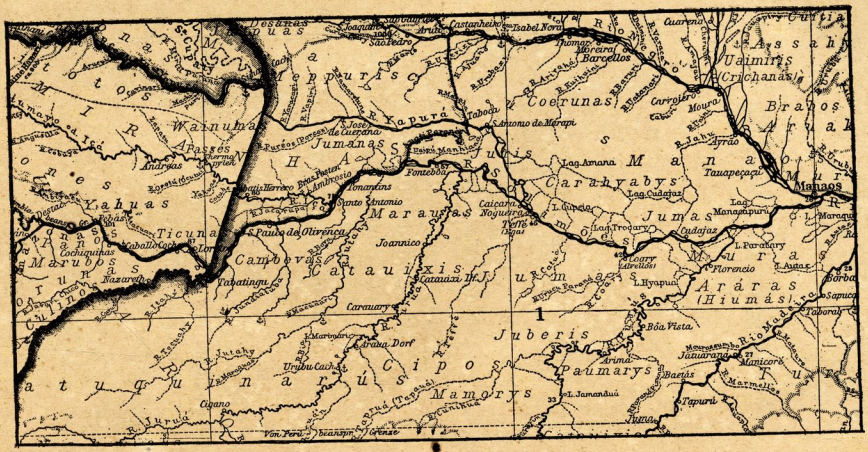
AFFIDATA AI

Minori Cappuccini Umbri

SUA SANTITÀ BENEDETTO XV

benedice i Benefattori della Missione di Alto-Solimões.

I Padri Cappuccini dell'Umbria, volendo mostrare agli amati Benefattori della loro povera incipiente Missione di Alto-Solimões la propria gratitudine, pensarono fare un dono che fosse ad essi ben accetto, e perciò implorarono dal Santo Padre il tesoro di una sua speciale Benedizione. Penso far cosa gradita ai lettori di queste pagine, riportandone qui il documento:



Carta geografica della Missione di Alto-Solimoes.

A Illustrada redacção d'O Tempo
Off. o auctor
Frei Evangelista de Cephalonia
21 Fev.º 916

Beatissimo Padre!

Il Ministro Provinciale *dei Frati Minori Cappuccini dell'Umbria, cui è affidata la Missione dell'*Alto-Solimôes *(Brasile), prostrato ai piedi della Santità Vostra, umilmente implora per tutti i* Benefattori *della medesima realmente povera Missione, una* Benedizione speciale.

Il Santo Padre, per mezzo del Maestro di Camera, si degnava rispondere nel modo seguente:

Sua Santità Benedetto XV accoglie ben volentieri la suddetta supplica, ed accorda la implorata Benedizione.

Dal Vaticano, il dì 23 febbraio 1915.

R. de Samper
Maestro di Camera di S. S.

UNA PAROLA A CHI LEGGE

Il buon viso che voi, o benevoli lettori, faceste ai primi *due numeri*, che con animo incerto azzardai di pubblicare, mi dà oggi il coraggio e la fiducia di mandarvi il presente, in cui, come nei precedenti, si trovano brevemente riunite importanti notizie, che da lontani paesi i nostri Missionari Cappuccini della ridente Umbria, mandano ai propri Confratelli ed amici, per tenere sempre vivo il santo fuoco di vicendevole amore.

Nel presente *numero* abbiamo la *relazione* del M. R. P. Evangelista da Cefalonia, Prefetto della Missione, il quale, con il suo dire chiaro, semplice e dilettevole, alternando consolazioni, patimenti e sacrifizi, viene a descrivere il frutto dell'apostolico ministero esercitato da lui

e dai suoi sudditi confratelli in quelle regioni.

Io l'ho letta con gran soddisfazione. Leggetela anche voi, e poi vedrete come ne sarete contenti! Senza spendere un soldo, senza esporvi a pericoli farete un viaggio di piacere nell'Alto-Solimões, ove vedrete l'opera dei Missionari e cose nuove.

L'OPERA DEI MISSIONARI

dal Gennaio 1913 al Giugno 1914

RIFERITA DAL PREFETTO APOSTOLICO [1]

Credo che tutti ricorderanno la fiducia espressa nell'ultima relazione di un frutto spirituale più abbondante da raccogliere nella Missione del Solimoes. Tal fiducia era riposta nella speranza che cessasse finalmente la terribile crisi finanziaria che aveva gettato lo Stato amazonico nella più spaventosa miseria, e sull'aumentato numero di Missionari. Ma questa speranza non si è effettuata in quella misura che i nostri lettori forse si aspettano. Però la colpa è di nessuno. La crisi ha peggiorato in modo inaudito: e se è vero che giunsero due nuovi Missionari, è pur vero che due altri sono rimasti inutilizzati da gravi malattie, dalle quali sarebbero stati

(1) La presente relazione è stata estratta dall'*Analecta O. M. Cap.*, vol. XXXI, fascicoli II, III, IV, V.

in breve sopraffatti, se con sollecitudine non si fossero ritirati in patria.

Non per questo è mancato il frutto spirituale, dovuto ai sacrifizi e all'opera indefessa dei nostri Padri, i quali continuarono intrepidi sul campo della lotta e fecero tutto quanto fu loro possibile per non venire meno alle giuste aspettative della Chiesa e dell'Ordine.

Divisione della Prefettura.

Nello scorso anno, a maggior comodo dei Missionari e per facilitare il bene spirituale dei fedeli, fu divisa la nostra Prefettura Apostolica in tre ripartizioni, a mo' di Parrocchie.

Della prima che fa capo a *S. Paulo de Olivença*, ne venne affidata la cura al R. P. Domenico da Gualdo Tadino; della seconda, con sede a *Remate de Males*, ai RR. PP. Alessandro da Piacenza e Antonino da Frascaro; e della terza, che prende il nome da *Tonantins*, luogo principale in quella zona, al M. R. P. Giocondo da Soliera.

Parlerò succintamente di ciascuna.

Sao Paulo de Olivença

La casa.

Fin dal giorno che si mise piede in S. Paulo de Olivença, si manifestò la necessità di costruirvi una casa, che non solo servisse di abitazione ai due Missionari che vi hanno stabile dimora, ma anche agli altri Padri, i quali dopo compiuto il servizio religioso della parte di Missione ad essi affidata potessero rinfrancare ivi alquanto le estenuate forze. Ma si è costretti confessare, che fino ad ora, tutti gli sforzi sono riusciti vani. Nel mese di maggio 1913, i nostri Missionari furono obbligati ad abbandonare la comoda abitazione in cui dimoravano, e procurarne altra. Non potendo prevedere che il proprietario avrebbe così repentinamente richiesto quella casa, il P. Domenico, non potè al momento procurare altra conveniente abitazione: e così i nostri Missionari dovettero passare due mesi in una casupola umida, antigienica e priva del sufficiente riparo. Ne-

gli ultimi di giugno dello stesso anno poterono andare in altra abitazione alquanto più comoda, nella quale anche attualmente dimorano. Ma questa ha due inconvenienti: è assai distante dalla Chiesa; ed il proprietario esige un prezzo di affitto molto elevato, stante il tempo della attuale crisi finanziaria: lire 71 mensili.

La chiesa e l'azione religiosa.

Riguardo alla chiesa, non meno necessaria della casa, non si è fatto ancora alcun passo in avanti. Per vedere se il popolo si moveva, il P. Domenico, debitamente autorizzato, pose la prima pietra e fece principiare i fondamenti della nuova chiesa: ma fu inutile.

È una constatazione dolorosa, ma conviene farla: in S. Paulo de Olivença il livello morale-religioso è molto basso; molto sconfortante. Sono varî anni da che vi dimora il Missionario; ma effetti confortanti non se ne vedono. Il Padre è stimato e rispettato, però le sue parole e sermoni cadono nel vuoto, e la sua opera non è coronata dal frutto. Divisi gli animi

Veduta parziale di S. Paulo de Olivença, in riva al fiume Solimoes.

dalla politica, solo curano di soppiantarsi ed eliminarsi a vicenda; i cuori immersi nell'immoralità, non sanno seguire l'ideale della religione: quasi sola manifestazione religiosa sono gli atti esterni clamorosi in occasione di certe loro feste, sempre profanate dalle danze e dall'ubbriachezza. Pochi quelli che santificano il giorno di Domenica, pochissimi quelli che s'inducono ad osservare il precetto pasquale: alla Messa poi, nei giorni non festivi non si vede persona alcuna.

Da parte sua il P. Domenico non ha mancato di spiegare la sua attività per il bene spirituale di questa popolazione, e per il resto della parrocchia. Approfitta di ogni circostanza per invitare il popolo alla chiesa; e nella Messa della Domenica, e in occasione delle numerose funzioni religiose, sempre spiega ai fedeli la parola di Dio e i loro doveri.

Ha fatto regolarmente il catechismo ai fanciulli ed alle fanciulle, ammettendone un buon numero alla prima Comunione. La frequenza al detto catechismo ha lasciato, invero, un poco a desiderare; ma è per colpa dei genitori che, in genere, hanno pochissima premura per fare ap-

P. Domenico battezza un bambino (S. Paulo de Olivença).

prendere ai loro figli i primi rudimenti della Dottrina Cristiana.

Durante il 1913, il P. Domenico fu ad esercitare l'apostolico ministero nel " Rio Jacurapà „ e ciò fece dal 5 al 16 febbraio e dal 18 al 25 luglio. Visitò pure la località " Belem „ sulla riva sinistra del Rio Solimoes, dal 22 al 26 giugno.

Il frutto dell'Apostolico ministero del suddetto Padre è il seguente: Battesimi 153; Cresime 35; Confessioni 101; Comunioni 82; Estreme Unzioni 3; Sepolture ecclesiastiche 10; Matrimoni 20; Discorsi 60; Funzioni religiose 116; Catechismo, due volte per settimana.

Prima scuola della Missione.

Oltre all'istruzione religiosa il P. Domenico s'interessò di impartire ai fanciulli l'istruzione letteraria; ed a questo fine, nel mese di maggio del 1913 aprì una aula scolastica. Già gli alunni erano una quindicina e davano buon affidamento, quando un caso imprevisto obbligò a chiudere la scuola. La lotta politica municipale che si era ingaggiata da tempo,

venne a vie di fatto con armi e violenze. Il 1° gennaio 1914, S. Paulo de Olivença si convertì in un piccolo campo di battaglia; fischiarono le palle, vi fu un morto e varî feriti. Può immaginare ognuno qual fosse in quei pericolosi momenti lo stato di animo del P. Domenico e del confratello Fr. Martino da Ceglie. Essi videro in prima la loro casa ripiena di gente che stimarono trovare lì un luogo di salvamento; ed indi dovettero rimanere quasi soli coi soldati, essendo fuggiti tutti gli abitanti. Tornò poi la calma, ma solo nel mese di giugno fu possibile riaprire la scuola.

Fiume Japurà.

Il fiume Japurà trova la sua origine nelle cordigliere Colombiane, e nasce nella provincia di Mocôa nel Popayan. Corre per lungo tratto in territorio Colombiano; ed ivi è chiamato Caquetà: ma al punto in cui esso, con uno dei suoi rami, si mette in comunicazione coll'Orenoco, principia a scorrere in territorio brasiliano, e prende il nome di Japurà o altrimenti Yapurà, o Hyapurà.

Esso serve di limite agli stati uniti del Brasile con la Colombia. L'*Igarapè* (1) di Autì-paranà (il fiume del granturco) che unisce il Japurà col Solimões, segna la linea di marcazione politica, la quale continua per una linea ideale, stendendosi dal Japurà al Rio Negro.

Una gran parte del corso del Japurà, la cui lunghezza è di circa 2800 chilometri, è ostruita da rapide, le quali impediscono di risalirlo in battello a vapore per un percorso di 1500 chilometri. La sua vera foce è in basso di Teffè, a 112 leghe sopra il Rio Negro: è situata nella Lat. di 2°-31′-S. e di Long. di 310-19′. È bene ricordare che solo una parte di questo lunghissimo fiume appartiene alla nostra prefettura. Dalla sua foce fino all'Igarapè di Manhana-paranà che come quello di Auatì-paranà unisce il Japurà al Solimões, appartiene alla Prefettura Apostolica di Teffè, affidata ai Padri dello Spirito Santo. La nostra Pre-

---

(1) *Igara*, piccolo canotto; *pè*, via: via delle piccole imbarcazioni.

L'igarapè amazzonico è il *baiù* degli americani del Nord.

fettura ha nel Japurà lo spazio compreso fra l' Igarapè Manhana-paranà fino al punto in cui per mezzo del fiume Apaporis si mette in comunicazione col fiume Orenoco: spazio, del resto, ben notevole; perchè misura circa 270 miglia marittime, Con tanta estensione però, si contano pochi abitanti, con limitato numero di baracche. Come ho detto di sopra, dopo che il Japurà si è messo in comunicazione coll'Orenoco entra in territorio Colombiano e prende il nome di Caquetà: e qui ha principio la Prefettura Apostolica dei nostri Confratelli Cappuccini della Provincia di Catalogna.

Già facevano anni da che nella parte del Japurà affidata alle nostre cure non vi era stato il sacerdote: perciò, non potendo più oltre attendere, il R. P. Ludovico da S. Giovanni Rotondo vi fece un'escursione.

Messa a bordo.

Nel cuore del P. Ludovico si annidava un vivo desiderio, che dovè rimanere insoddisfatto fino al giorno 3 marzo 1913,

quando, preso posto su di un vaporetto, per nome *Teresina*, alle ore 9 di sera si avviava verso una località posta tra i confini del Brasile e della Colombia, luogo stabilito per ivi incominciare il sacro ministero tra gli indiani, in gran parte ancora selvaggi.

La notte passò tranquilla: sull'apparir del giorno il villaggio di Codagias fu la prima cosa degna di qualche nota che potè osservare: poche case poste in riva al fiume era tutto che poteva vedersi; non sono belle e sontuose, pulite però, ed in confronto delle capanne e baracconi che doveva in seguito non soltanto vedere ma abitare per qualche mese, possono dirsi, senza tema di esagerare, palazzi di principi.

Due lunghi giorni passarono dipoi, e nulla presentavasi che valesse ad interrompere la noiosissima monotonia di quel piccolo bastimento; qualche insignificante e breve conversazione con qualcuno dei pochi viaggiatori, di cui uno non conosceva l'altro, era la cosa unica che sollevava per qualche momento il Missionario.

Intanto il piroscafo pervenne in Teffè, capoluogo della Missione dei Padri dello

Spirito Santo, e sperava potere passare le poche ore di aspetto in quel villaggio presso quei buoni Padri, tanto più che desiderava da qualcuno di loro alcuni schiarimenti che gli avrebbero servito poi nel viaggio; però la notte profondamente oscura e la pioggia dirotta costrinsero il P. Ludovico a non muoversi per tutte le cinque ore di aspetto, e nulla potè osservare.

Alle 2 il piroscafo si rimise in moto e dopo poco lasciava il fiume Solimoes, per prender il Yapurà.

Entrati in questo fiume, i passeggeri con il personale di servizio nel piroscafo introdussero la loro conversazione su di cose concernenti l'importanza del fiume stesso. Ciò non poteva non interessare il Missionario, perchè questo era proprio il campo nel quale doveva svolgersi la sua opera, ed esercitare il ministero apostolico. Non ci volle altro: il P. Ludovico avvicina garbatamente gli interlocutori e prende parte alla conversazione con opportune domande, che or l'uno or l'altro soddisfano con risposte parimenti garbate e rispettose. Da tutto l'insieme di tale conversazione risultò che quel fiume è uno

dei più poveri di prodotti tra tutti i fiumi dell'Amazonia; per tale ragione i pochi abitanti delle sue rive vivono trascurati ed abbandonati, e sono pochissimi i civilizzati.

Questo affiatamento con i passegeri e con il personale del piccolo piroscafo, se da una parte rattristò l'animo del Missionario per il timor di avere da raccogliere poco frutto, dall'altra gli fu causa di grande consolazione, che avvenne nel modo seguente.

" Questa triste descrizione del campo del mio prossimo apostolato (sono parole del P. Ludovico) aveva alquanto sconfortato il mio animo, ma fu presto rinvigorito da una dolce e consolante sorpresa, che, davvero non aspettavo. Si era in sabato: il Comandante, uomo pieno di gentilezze senza affettazione, per cui si rende caro a tutti che lo avvicinano, e di più cattolico non adacquato, mi rivolse la domanda, se il giorno seguente, domenica, potevo celebrare la Santa Messa. La mia risposta più che affermativa, trasparì dal mio volto prima ancora che le labbra l'avessero pronunziata. Mi avvidi che non ero solo a godere, e che il contento e la gioia

erano universali. Venuto infatti il momento per adattare il luogo per la celebrazione dei Sacri Misteri, era bello e consolante vedere ognuno mettere l'opera sua, interessandosi, perchè il luogo prendesse l'aspetto il più conveniente possibile.

" Alle ore 8, essendo tutto e tutti pronti, cominciai la Santa Messa. Confesso che fui edificato moltissimo, ed ammirai compostezza e divozione singolare in tutto il tempo che durò il Sacrosanto Sacrificio „.

Otto giorni impiegò il P. Ludovico per giungere al luogo fissato per cominciare la sua escursione sul fiume *Yapurà*, cioè alla frontiera del Brasile e della Colombia. Però la buona compagnia incontrata sul *Teresina* gli fece scorrere quel tempo con poco disagio e quasi piacevole, e nel momento di discendere dal piroscafo provò un senso pari a quello che esperimentasi, lasciando gli amici.

Stava ad attendere l'arrivo del Missionario il Comandante il Corpo di guardia dei confini brasiliani, il quale lo ricevè gentilmente, dandogli ospizio nel proprio quartiere. Questo è situato in un'altura assai bella e piacevole, almeno per quei luoghi, e vi si ascende mediante una sca-

linata di un centinaio di gradini: la costruzione del quartiere è in legno, con tetto di paglia, e trovasi in istato che non è molto sicuro per abitarvi. Coloro che ivi dimorano sono tutti impiegati del Governo, ed attendono al disimpegno del proprio ufficio; e per questo motivo l'opera del Missionario non ricavò molto profitto. Fece tuttavia il possibile, esortandoli a compiere i doveri religiosi: vi celebrò la Santa Messa; alcuni si accostarono a ricevere i Santi Sacramenti della Confessione e Comunione; amministrò parecchie Cresime con un Battesimo, e sarebbe stata ogni cosa pronta per la benedizione di un Matrimonio, ma la dovè tralasciare, perchè la sposa non era libera nella scelta dello sposo, essendo costretta dai parenti.

In viaggio per "Visto Allegre„.

Terminato l'esercizio del sacerdotale ministero alla frontiera, il P. Ludovico prese la decisione di partire, ed incominciare la via del ritorno: il Comandante gli assegnò due rematori, giacchè il viaggio

Un tipo di baraccone.

doveva farsi in *canoa*, che noi chiamiamo schifo e, più comunemente, barchetta.

Era di poco passato il mezzogiorno: momento terribile per viaggiare! Il sole mandava i suoi raggi cocenti, e l'ombrello non era sufficiente per impedire che il calore arrecasse al povero Missionario un grande fastidio: una moltitudine interminabile di certi insetti, che chiamansi *pios*, gli accrescevano la molestia del calore, bastando che si posassero per un istante su qualsiasi parte scoperta del corpo, per causare nel paziente un prurito insopportabile. La cosa era passata così per oltre cinque ore, quando pervennero al punto dove si vedevano ancora i resti di un vecchio baraccone, abbandonato da diverso tempo. Quivi i rematori fermarono, e dissero al Missionario che, vicino al baraccone, era stato seppellito un fanciullo, e che nessun Sacerdote aveva benedetta la sepoltura, quindi lo pregarono che andasse a benedirla.

" Accondiscesi volentieri, scrive il P. Ludovico, ma quando provo per recarmi sul posto, che è alla sommità della riva del fiume, non mi è possibile passare da nessuna parte: una siepe foltissima di

sterpi, roghi e spine ricoprono tutta la riva e devo aspettare che i rematori aprano un sentiero qualunque per potervi penetrare, il che fecero con un grosso coltellaccio che usano portare anche per arma di difesa. Dopo aperto il passaggio mi fu facile salire la sponda, ed appena raggiunsi l'altezza dove il baraccone era stato eretto, una cosa insolita subito tira a sè la mia attenzione: vegetazione e coltivazione assolutamente rara ricopriva il terreno tutto all'intorno: macascera, banane, pimenta, mandioca e persino fagiuoli indicavano che, una mano maestra in tali cose, ve le aveva piantate. Rimasi per qualche minuto a contemplare quella coltivazione, che, in quei luoghi dove altro non si coltiva all'infuori della gomma, era una meraviglia tale da far stupire. Mentre stavo così quasi assorto, un rumore, un movimento insolito su gli alberi vicini mi scuote: sollevo sollecitamente lo sguardo per cercarne la causa, ed osservo una quantità grande di scimmie inseguirsi velocissimamente e con tanti di quei variati movimenti elasticissimi che tennero ferma la mia curiosità ad osservarle, finchè non scomparvero. Benedissi la tomba, risalim-

mo in canoa, e, con altre due ore di remo, si giunse in Visto Allegre „.

Presa terra, il Missionario andò a presentarsi alla baracca, e venne ospitato con molta carità. Essendo la baracca piccola e le persone che l'abitavano parecchie, le reti per dormire erano disposte così fitte che si toccavano, ed altre stavano sospese in alto. Dopo una più che modesta refezione andarono a riposare: ma ognuno può immaginare che dolce riposo potè essere quello per lo stanco Missionario! La mattina, celebrata la Santa Messa, cui seguì un discorso intorno alla pratica delle virtù cristiane, ed amministrati alcuni Sacramenti, alle 11 il P. Ludovico continuò il suo viaggio.

Morte al coccodrillo!

Per abbreviare la traversata del fiume i rematori vollero passare per un torrente, ma, giunti ad un tal punto, si avvidero dell'imprudenza commessa, perchè mancando la necessaria profondità, la canoa si arrenò, e per andare avanti i rematori furono obbligati calare nell'acqua ed a

viva forza spingere la barca per un buon tratto, fino a che non trovò il letto necessario per galleggiare.

Passato appena questo incidente, certamente poco gradito almeno ai rematori, ne sopravvenne uno nuovo un po' terrorizzante per tutti. Trascrivo le parole del P. Ludovico:

" ..... Dopo un poco sento l'indio che grida: il coccodrillo sulla praia (spiaggia)! Guardo verso il punto indicatomi, e difatti lo vedo sdraiato al sole con la testa alta ed alcuni suoi piccoli intorno a lui: eravamo ancora ad una buona distanza, ed all'indio che voleva subito tirargli con il suo *rifl* dissi di aspettare, per non fallire il colpo ed allarmare la brutta e terribile bestia. Quando parve il tiro giusto, l'indio spara; ma o che non lo abbia colpito per nulla o solo leggermente, il fatto fu che, il coccodrillo si tuffò per un istante nell'acqua, e subito rifece capolino. Passammo alla distanza di pochi metri, e tre altri colpi di seguito vengono sparati dall'indio; però il coccodrillo sembrò far mostra di non avere inteso nulla, e rimase immobile come era prima. Non molto lungi da noi seguiva con la

sua barca un altro uomo, che, essendosi accorto dai colpi di *rifl* di che si trattava, pur lui tenevasi pronto con il suo *rifl*, per spararlo sul coccodrillo. Certezza che questi lo uccidesse non mi fu possibile avere, ma è certo che tuffatosi nell'acqua non si fece più vedere „.

Spiritosità di una donna.

Maguarì è una località dove trovasi un baraccone, e quivi il P. Ludovico si fermò, per esercitarvi all'indomani il sacro ministero. La sera, dopo cena, il Missionario, vedendosi attorniato da parecchie persone, si trattenne con loro in conversazione fino ad ora tarda, prendendo occasione di parlare di varie cose edificanti: in particolare disse molto dell'utilità e necessità di confessarsi e comunicarsi, perchè, non di rado, ministri protestanti girano da quelle parti per distruggere l'opera del Missionario cattolico, ed, abusando della poca o nessuna istruzione di quella gente semplice, si prendono il maligno piacere di insinuare ed insegnare loro le proprie erronee e perverse dottrine. Per ciò, ed in

conseguenza di ciò le confessioni e le comunioni son rare, ed il Missionario deve molto faticare per ottenere anche il poco. Una donna volle fare, come è solito, da spiritosa ed istruita, opponendo al Missionario alcune difficoltà che sono appunto gli insegnamenti dei protestanti: ma alle ragioni addotte dal Padre presto si dette per vinta e convinta, comprovando col fatto la convinzione dell'intelletto. Difatti la mattina seguente fu la prima a confessarsi e comunicarsi, ed il suo esempio fu da tutti imitato, meno che da uno, il quale pure promise di adempire il suo dovere alla prossima occasione, non essendo più in tempo a farlo per quella volta, perchè il Missionario stava sulle mosse di partire. La mattina, in un discorso apposito, il P. Ludovico si affaticò per curare ed anche prevenire un'altra piaga terribile, che non è difficile che deturpi quel corpo ancor tenero della nascente Chiesa di Gesù Cristo nella Missione di Alto-Solimoes, cioè a dire, il concubinato o matrimonio puramente civile; ed ottenne il suo frutto, avendo messo in regola con Dio, con la Chiesa e con se stesse due

anime che su tal punto non lo erano ancora. L'opera del Missionario in Maguarì ebbe termine col battesimo di un figlio del padrone della grande baracca in cui il P. Ludovico era stato alloggiato.

Strane costumanze indigene.

Dopo due ore e mezzo dalla sua partenza da Mamorj il P. Ludovico scorse una capanna di una costruzione al tutto speciale, situata sopra una piccola altura, al di là della riva del fiume. Domandò ai rematori, che luogo e che cosa fossero quelli; e gli fu risposto che era una baracca di indi. Tosto uno dei rematori, che pur era indio, lasciò la canoa ed andò a salutare quei che erano suoi amici. Il Missionario potè notare il modo speciale che usano gl'indi, quando vogliono manifestarsi vicendevolmente la soddisfazione di rivedersi dopo vario tempo di separazione. L'uno si getta fra le braccia dell'altro, e così rimangono un dieci minuti. In tutto questo tempo ridono, ridono saporitamente, profferendo solo due o tre parole, che furono inintelligibili per il Missionario.

Prima di continuare il viaggio i rematori dissero al Padre che volevano recarsi a far visita ad altri indi che dimoravano nell'interno della foresta. Al Missionario, desideroso di conoscere da vicino quella gente, sembrò questa un'occasione opportunissima e si profferse ad accompagnarli. Fu una mezz'ora di continui salti da un albero all'altro, dall'uno all'altro punto più stabile di terra, per evitare continui fossi di acqua e fanghi profondi. Bisognò passare sopra lunghi pali e tronchi di alberi, per non affondare nei punti più pericolosi: e quando finalmente giunsero alla baracca degli indi, il Missionario era tutto inzuppato di acqua e di sudore e imbrattato di fango.

Era quella la baracca del capo degli indi: questi assieme alla sua donna e al figlioletto lo ricevettero bene, ma con sorriso sospettoso.

La cucina delle selve.

Dopo poco, il capo offrì loro da mangiare. La cucina e il cucinare degli indi sono molto semplici. Pongono sopra un

treppiede il frutto della pesca o della caccia, senza usare condimento di sorta: sotto vi mantengono un continuo fuoco, riducendo il pesce o la carne assolutamente secchi. Indi ciascuno ne prende la parte che gli abbisogna, e il resto rimane lì in attesa di esser mangiato. Quel giorno il desinare consisteva in un coscio di porco selvatico ed in un grosso pesce. Per lo stomaco del P. Ludovico non era certamente molto appetibile; ma pure, per non dispiacere all'indio, accettò e mangiò un pezzetto di pesce.

Nel licenziarsi da quegli indi, il Missionario li esortò a non mancare di portarsi al baraccone di Tamandarè, per soddisfare ai doveri religiosi, e gli promisero di farlo.

Al ritorno alla " canoa „ bisognò ripetere la ginnastica di prima coll'aggravante: alcuni dei pali, su cui doveva passare, essendo quasi marciti per l'acqua, non ressero al peso del corpo, ed il Missionario si trovò ripetutamente tra le acque ed il fango.

Giunto alla " canoa „, dovè levarsi gli abiti che aveva, e metterne altri; ma non avendo avuto l'attenzione di mettersi altre

scarpe, i così detti " pios „ si riversarono tosto sui piedi e li copersero di punzecchiature. Col sangue agitato, sul primo egli non se ne accorse, ma se ne avvide poi, quando cominciò ad esperimentare gli effetti dell'l'opera ingrata di quei moscherini, perchè nel dì seguente aveva i piedi enormemente enfiati ed infiammati.

Matrimonio del capo degli indi.

Il 17 marzo il P. Ludovico giungeva in Tamanderè, ove dimora il protettore degl'indi, di nome Henrique Rocha. Questi indi sono un residuo della tribù di " Miranha „, quasi distrutta, anni indietro, da una specie di epidemia. Lo ricevette nel modo più gentile, ed egli stesso nel dì seguente gli servì la S. Messa. Sul tardi si presentò il capo degli indi, di cui sopra si è parlato, e chiese al Missionario di unirlo in matrimonio. Quest'atto religioso del capo, doveva, conforme alle loro usanze, essere seguito da una gran festa con danza nella " maloca „ degli indi, situata nell'interno della foresta: e cominciarono i preparativi. Intanto il

P. Ludovico procurò disporre convenientemente gli sposi, istruendoli sufficientemente nelle verità religiose e nei doveri del nuovo stato. Il Padre istruiva il capo in lingua portoghese, ed egli ripeteva queste istruzioni alla sposa in lingua " Tupy „. Prima del matrimonio amministrò ad essi il Sacramento della Cresima; e, benedetta la loro unione matrimoniale, essi, accompagnati dagli altri indi, si avviarono alla festa nella " Maloca „.

Medico e medicina degli indi.

Il Missionario rimase nel baraccone per l'esercizio del sacerdotal ministero, conversando, nei momenti liberi, col signor Henrique Rocha, sui costumi di quei poveri indi.

Essi ambiscono di portare sul capo un berretto righettato in oro, che li fa sembrare tanti capitani di bastimento. Hanno il loro medico, che è al tempo stesso il loro sacerdote; questi porta, come divisa speciale, lunghi mustacchi dipinti sulle guancie con una tinta formata col succo

di alcuni alberi. Quando quegl'indi si ammalano, è inutile parlare ad essi di medicamenti europei: chiedono del loro medico, e solo seguono i suoi consigli e la sua cura. Questa ordinariamente è molto semplice. Quel medico prende un sigaro e lo passa due o tre volte sulla faccia dell'infermo: indi lo accende, e, fumando, ne fa passare il fumo dalla sua bocca in quella dell'infermo. Terminata questa semplice operazione, il medico se ne va, lasciando l'infermo pienamente soddisfatto.

La cura ordinaria degli indi è la dieta: essi, quando sono anche leggermente ammalati, cessano di mangiare fino al cessare dell'infermità. Se lor duole un braccio, mettono in bocca una foglia di tabacco, e non la lasciano fino a che il dolore non è del tutto svanito. Il raffreddore li avvilisce tanto, che se dura molto tempo, la morte del paziente è sicura.

Queste ed altre cose narrava il signor Henrique Rocha al P. Ludovico. Veramente sembrano inverosimili: pure dobbiamo notare, che la strage che quasi ha sterminata quella gente è dovuta specialmente a questi e consimili pregiudizi.

Igualdade - Humaitá - Sympathia.

P. Ludovico giunse in Igualdade nel Sabato Santo, ove quei fedeli già lo attendevano da giorni. Nel Santo giorno di Pasqua il " barracao „ era gremito; tutti vestivano a festa, ed un'allegrezza speciale era dipinta nel loro volto. Ascoltarono devotamente la S. Messa ed il sermone che fece il Padre; e alcuni si accostarono pure ai Sacramenti della Confessione e Comunione. Dopo la Messa, furono amministrati i sacramenti del Battesimo e della Cresima, e indi ciascuno se ne tornò alla sua baracca, col cuore contento e felice.

In Humaitá la soddisfazione del Padre fu anche maggiore; perchè oltre all'assiduità con cui tutti concorsero ai suoi sermoni ed istruzioni, fu maggiore il numero di quelli che si confessarono e comunicarono. Erano giovani dai 16 ai 25 anni, che non avevano peranche fatta la prima Comunione.

Il 27 marzo, di nuovo in viaggio. L'altro baraccone appellato Sympathia, era assai lontano. Partito a mezzogiorno, vi

giunse solo alle nove di notte. Tutto quel tempo passato in gran parte sotto la sferza del sole cocente, sempre seduto e fermo sulla tavola della " canoa „ causò un malessere al povero Missionario che appena giunto dovette stendersi sulla rete. Peraltro furono pronti i suoi ospiti a sovvenirlo con cure e premure; e così quel malessere non ebbe conseguenze.

Per dar tempo alla gente di prepararsi, attese tre giorni. Nel quarto vennero tutti. Benchè nel Japurà vi siano località assai più numerose, pure il P. Ludovico in nessun di quei luoghi vide accorrere tanta gente alla Messa ed alle istruzioni, quanta in " Sympathia „. E ne approfittò, non solo per amministrare i SS. Sacramenti, ma eziandio per parlare ad essi delle verità religiose e dei doveri cristiani.

Partendo da Sympathia, il P. Missionario passò ad esercitare il sacro ministero in Mameloca, Veneza, S. Bento, Mocò, Nova Olinda, Recreio Cararà, S. Fè, Floresta e Bom Futuro. In ogni luogo fece sforzi per indurre i fedeli a riformare sè stessi e a santificare l'anima. Ma per ottenere questo, nei fiumi della nostra

Prefettura, ci vorrà del bello e del buono. Sono accostumati ad attendere e ricevere il Padre, solo per battezzare i loro figli, e per unirsi in matrimonio: quando sentono rammentarsi il dovere della confessione e Comunione, generalmente fanno gli scettici e i sordi. Partecipano alle funzioni religiose come ad uno spettacolo, e credono di coronarle molto bene, cominciando la sera il ballo, che termina solo al far del giorno dopo. Se mancano le damigiane di acquavite e le esteriorità che stordiscono la mente, la festa per loro è troppo fredda e indegna di considerazione.

Oh quanto ciò amareggia i poveri nostri Missionari! Quando essi parlano di soddisfazioni spirituali avute nell'esercizio del loro sacro ministero, le loro soddisfazioni sono tali, che appena son degne di questo dolce nome; imperocchè il gaudio di ricondurre a Dio un'anima è amareggiato dallo stato di cento altre che rimangono nelle tenebre e nella colpa.

In " Bom Futuro „ il P. Ludovico amministrò i sacramenti anche a fanciulli portati dagli altri due baracconi, che restavano, di " Fortaleza „, cioè, e di " Ja-

raquì „. Per dare comodità a tutti di venire, aveva deciso di rimanere in quel luogo altri quattro giorni: ma le sue forze nol consentirono. L'escursione nel " Japurà „ fatta tra tanti sacrifici e fatiche, l'avevano estenuato. Cominciò a sentire una gran debolezza; e, mentre la mattina del 22 aprile stava celebrando la S. Messa, sentì un sudor freddo scorrergli per la fronte, e dopo alcuni secondi svenne. Soccorso dagli astanti, potè continuare il S. Sacrificio. Ma non era prudente attendere ancora: ed egli, approfittando di un vaporino che stava di passaggio, fece ritorno in Manáos, dove, mediante le caritatevoli attenzioni dei Confratelli, presto riacquistò la primiera buona salute. Il frutto della sua escursione evangelica è il seguente: Battesimi 65 — Cresime 65 — Matrimoni 13 — Confessioni 73 — Comunioni 37 — Sermoni 36.

Remate de Males

Sua importanza e suo clima.

Il fiume Javary, poco prima di scaricarsi nel Solimoes, riceve dal lato brasiliano Est le acque del suo affluente " Itecoahy ,,. Alla foce di questo affluente, sulle due sponde, sorge il maggior e più importante centro della nostra Prefettura Apostolica. È il maggiore, perchè gli abitanti sono circa due mila. È il più importante, perchè il centro di commercio dell'Alto Solimoes. Questa località è sorta da pochi anni, e deve il suo progresso alla facilità del contrabbando. Infatti mentre il Javary riceve dal lato brasiliano le acque del suo affluente Itecoahy, sul lato direttamente opposto, che è peruano, vede sorgere l'importante borgata " Nazaréth ,,.

Se le acque del Javary sono malsane, molto più lo sono quelle dell'Itecoahy: e se a ciò si aggiunge il clima caldo-umido, e più l'assoluta mancanza d'igiene

che finora vi ha regnato, si avrà in mano tanto per argomentare l'insalubrità e mortalità di Remate de Males. Le febbri vi hanno sempre infierito in un modo spaventoso, specialmente quando le acque stanno diminuendo o crescendo. Nel tempo della piena, che dura parecchi mesi, le acque allagano tutte le strade e il basso delle case; e, per andare da una casa all'altra, è necessaria la barca.

Nel mese di gennaio del 1913, il R. P. Alessandro da Piacenza e il P. Antonino da Frascaro partirono per recarsi a coltivare questa parte di Missione, sperando un'abbondante messe spirituale. Ma il clima malsano di quei luoghi doveva invece colpirli terribilmente e indurli ad abbandonare, quasi appena giunti, questo campo di lotta.

Tristi effetti del clima sul P. Alessandro da Piacenza.

Il P. Alessandro, messo piede in Remate de Males, avvertì una fortissima febbre, giammai da lui provata, che si ripeteva ogni giorno in grado sì ele-

vato, che credette essere giunto all'ultimo della vita. Era la terribile febbre che qui chiamano *sezão*, che è quasi sempre intermittente e periodica, e accompagnata nelle prime ore da freddo che dà brividi e fa battere i denti, e indi si muta in calore così forte, che fa tramandare da tutto il corpo un abbondante sudore. È difficile guarirne completamente; e, in via ordinaria, solo cambiando aria ed usando molti riguardi.

Temendo una catastrofe, il P. Alessandro non attese il passaggio del bastimento; ma, approfittando della gentilezza di un signore amico, fu in " canoa „ fino a S. Paulo di Olivença. Quei Confratelli lo ricevettero nel modo più amoroso, e gli prodigarono tutte quelle cure che furono possibili. Ma una vera cura nel territorio della Prefettura non è possibile: vi è mancanza di medico, mancanza di farmachi, mancanza perfino di cibi necessari, per cui, non ostante i temporanei miglioramenti, la *sezão* terminava sempre col ripetere le sue visite. Visto ciò, il Prefetto ordinò al P. Alessandro di portarsi a Manaos; ciò che egli fece nel mese di aprile. Però le cure prodiga-

Remate de Males allagato nel tempo delle pioggie.

tegli in casa giovarono poco, e quindi fu trasferito al migliore Ospedale di città, intitolato " Beneficente Portugueza ,,. Dopo 15 giorni di ospedale ed un mese di convalescenza sembrò perfettamente ristabilito; e nel mese di luglio potè tornare a Remate de Males.

Ma, come sopra si disse, la febbre *sezão* difficilmente abbandona la sua vittima. Nel mese di agosto, cominciò a far nuovamente le sue tristi visite al P. Alessandro. Egli, sperando da una settimana all'altra un miglioramento definitivo, rimase in Remate de Males fino al mese di dicembre, non ostante che il Prefetto, i Confratelli ed amici lo consigliassero a ritornare in Manaos. Infine, vedendo che la malattia continuava, mosso pure da altre ragioni, partì definitivamente dalla Missione. In quanto al servizio religioso, egli, nel 1913, stante la sua malattia, si limitò a battezzare, cresimare e fare matrimoni nella cappella situata presso la casa in cui dimorava. In questo periodo di tempo egli amministrò: 191 battesimi, 174 cresime, e 18 matrimoni.

P. Antonino da Frascaro. - Suo operato. Ritorno definitivo in Italia.

Il R. P. Antonino da Frascaro, partendo circa la metà del mese di gennaio con direzione al fiume Javary, si fermò nel viaggio ad esercitare il Sacerdotale Ministero in alcune località del fiume Solimoes. Primo in S. Cruz, proprietà del signor E. Mafra, ove s'intrattenne parecchi giorni, approfittando dell'occasione che gli si presentava per ottenere frutti spirituali. Il popolo infatti conveniva in cappella per la novena del glorioso S. Sebastiano: e il P. Antonino ne approfittò per fare ogni sera funzione e conveniente sermone. Nel giorno della Festa potè fare buon numero di confessioni e comunioni, e più alcuni battesimi e matrimoni.

Da S. Cruz passò a Belèm, che è il più vasto "barracão„ del Solimoes, proprietà del signor Romualdo Mafra. Ivi ancora amministrò battesimi e benedisse matrimoni: e le funzioni sacre che ivi fece poterono riuscire assai più decorose, per esservi presso il "barracão„ una

bella cappella costruita dallo stesso signor Romualdo Mafra.

Continuando il suo viaggio, si fermò ad esercitare l'apostolico ministero nelle località appellate Tupy, Guanabara, Oriente e Conceição; giungendo a Remate de Males il Sabato Santo.

Attendendo che il tempo propizio gli permettesse di proseguire per il Javary, amministrò in Remate de Males buon numero di battesimi; e prestò l'opera di sacerdote nel fiume Jtecoahy e nei luoghi dipendenti. . .

Sul finire del mese di aprile lo incolsero le febbri, e l'obbligarono ad andare a passare alcun tempo al " Lago do Boia „, ove il clima è assai migliore. Ma tostochè si fu rimesso alquanto, volle tentare a proseguire il viaggio fino all'alto Javary, per compiere l'annuale visita che il Missionario usa fare in quell'interminabile fiume, ove è atteso da mille e mille anime, bisognose del suo ministero apostolico. E così fece. Giunto però al " barracão „ di S. Teresa, a circa un giorno di distanza da Remate de Males, cadde gravemente ammalato. Si trattava di malattia complicata e grave; forti febbri,

mal di stomaco e di fegato, con generale esaurimento. Il padrone del "barracão„ quasi credette che il P. Antonino si trovasse in fin di vita. Fu trattato con ogni riguardo; e dopo una diecina di giorni, sentendosi un poco migliorato, si vide nella necessità di ritornare in dietro, chè proseguire in quelle condizioni era lo stesso che andare incontro ad una morte inevitabile. Tornò pertanto a Rémate de Males; e di lì col primo bastimento s'imbarcò per S. Paulo de Olivença.

Il suo stato era tale da muovere a compassione; e i Confratelli lo ricevettero a braccia aperte, prodigandogli tutte le cure possibili. Ma non v'era da farsi illusioni: la malattia essendo tanto complicata ed inoltrata, in S. Paulo de Olivença era impossibile curarla. Lo consigliarono pertanto a proseguire il viaggio per Manaos; e così fece, partendo la sera del 19 agosto.

In Manaos niente fu risparmiato per vedere di fargli ricuperare la primiera salute. Il Prefetto lo fece trasferire al pubblico Ospedale, ove rimase circa un mese: ma niente giovò. La sua vita de-

periva, e, come unico rimedio, il medico consigliava di rimandarlo alla terra nativa: quindi se ne partiva da Manaos l'8 di febbraio, e faceva ritorno alla nostra bella e salubre Italia.

Giungano a questo caro Padre i ringraziamenti della Missione dell'Alto Solimoes; per amor della quale egli affrontò tante fatiche, disposto anche a sacrificare la propria vita.

Il frutto spirituale che il P. Antonino riportò nel 1913 fu di battesimi 101, cresime 14, matrimoni 16, sermoni 80, confessioni 65, comunioni 47.

Rio Javary.

Il rio Javary è situato, secondo che dice il competente signor J. da Costa Azevedo, a 4° 15′ di lat. S., e a 26° 46′ 24″ di long. O da Rio de Janeiro. L'importanza di questo fiume è dovuta principalmente all'abbondanza degli alberi producenti la gomma, ed all'essere stato riconosciuto come frontiera tra il Brasile e il Perù.

Il letto del Javary non raggiunge la larghezza di altri principali affluenti del Solimoes, come il Purus e il Jurua; è però più piacevole, perchè le sue sponde non sono così basse ed allagate come quelle dei nominati. È molto ricco di produzioni naturali, come la gomma ed il cacao. L'albero che produce detta gomma è assai più abbondante dal lato del Brasile che da quello del Perù: ma invece, forse per l'incuria dell'autorità Brasiliana, la maggiore e miglior parte di questa gomma elastica è presentata nei mercati di Manaos e del Parà, come venuta dal Perù.

Questo fiume fu scelto dal P. Missionario Samuel Fritz, come sede di uno dei villaggi che aveva ottenuto di fondare, come Missionario della Corona di Spagna. Ma disgraziatamente fu arrestato e imprigionato dal Governatore Generale Antonio de Albuquerque, nel 1691. A quanto dice J. Gaetano da Silva, questo P. Missionario era della Compagnia di Gesù: e non fu arrestato, perchè accusato di spionaggio, come senza fondamento asseriscono alcuni; ma perchè accusato di aver fondato Missione sul lato Est del

Javary. Il Missionario P. Samuele Fritz era una persona molto istruita; ed è autore di un lavoro sul fiume Amazzoni, intitolato: *El gran rio Maranão e Amazonas.*

Un tempo, secondo la narrazione di Christoval da Cuña, gli indi che abitavano nelle foreste ai lati del Javary erano delle tribù *Chamità*, *Chimaauà*, *Colino*, *Marauà*, *Pano*, *Uaraicú*, *Yames* e *Mayrunas*. Ma ai nostri giorni, si sente parlare quasi unicamente dei "Mayrunas „, detti impropriamente "Mangeronas „; di cui si narrano storie ed usi ben tristi di crudeltà e di sangue.

Un terzo soldato sul campo di lotta.

Questo fiume dovea essere percorso dal R. P. Alessandro da Piacenza o dal R. P. Antonino da Frascaro; ma, come s'è visto, l'inclemenza del clima ne aveva fiaccata l'attività e impedito il compimento del loro desiderio. Era necessario lanciar nella lotta altro soldato, che supplisse i commilitoni inutilizzati: e a questo fine si proferse coraggiosamente il M. R. P. Giocondo da Soliera.

Il P. Giocondo giunse in Remate de Males il 24 settembre 1913. Senza perdere tempo, nel giorno seguente s'imbarcò in un vaporino che faceva corsa fino alla cima del rio Javary, fino al punto, cioè, in cui il corso di acqua lascia il nome di Javary e prende quello di Jaquirana. Benchè il vaporino avesse buona marcia, pure impiegò ben cinque giorni e cinque notti per giungere al punto ove il P. Missionario doveva incominciare il suo lavoro evangelico. Ciò non recherà meraviglia, quando si pensi che il Javary è lungo 945 chilometri; è navigabile per 800 chilom. a vapore, e per 100 chilom. con barca.

Giunto al " barracão de Miraflores ,, , il P. Giocondo lasciò il vaporino per cominciare il servizio religioso. Se si pensa che solo da Manaos a Tabatinga, ove è la foce del Javary, vi sono ben 1670 chilometri, sarà facile argomentare a quale immensa distanza egli si trovasse ; e come il Missionario che si trova così lanciato lontano da ogni centro e senza alcun mezzo di celere comunicazione, deve essere disposto ad ogni sacrificio, ad ogni evenienza !

Dallo stesso punto stava discendendo una grossa barca " battellão „ a servizio di un venditore ambulante, e il P. Giocondo ne approfittò, dopo aver combinato con quell'uomo che si sarebbe fermato ad ogni baraccone e baracca, ove vi fosse stato bisogno di servizio religioso. Con ciò, se da una parte gli si rese più facile la discesa, dall'altra si espose pure a più gravi sacrifici: perchè il " rigatão „ (nome che qui dànno a tali venditori) voleva andare di giorno e di notte, e così il Missionario anche di notte molte volte era obbligato a soddisfare ai bisogni spirituali dei fedeli.

Rifiuta il battesimo perchè massone.

A Miraflores il padrone al P. Missionario, che si proferse per amministrare i Sacramenti, rispose bruscamente: *Il battesimo dei miei figli voglio che consista solo nell'iscriverli nel libro dello stato civile e nell'ascriverli a suo tempo alla massoneria.* Era un brutto saluto. Pure nel baraccone fu battezzato un bambino, figlio di due operai. Il P. Giocondo, in-

trodottosi con bei modi nell'animo del padrone, procurò con mille ragioni indurlo a battezzare i figli: ma non fu possibile. Solo, prima della partenza esso disse al "rigatão,": *Eppure quel Reverendo col suo fare e col suo dire quasi mi aveva convinto.*

Un buon vecchio.

Nel prossimo baraccone, situato un po' lungi della riva, non vi era bisogno di amministrare i Sacramenti: ma saputo che vi dimorava un vecchio molto religioso, un tempo ricco ed ora caduto nella miseria, il P. Giocondo volle fermarsi, per passarvi il giorno seguente e celebrare la festa di S. Francesco con quell'anima pia. Figurarsi l'allegrezza del povero vecchio, quando vide il Padre e ne seppe l'intenzione! Furono mandati ad avvisare tutti i fedeli delle baracche vicine; fu improvvisato un conveniente altare, e nella notte si pregò a lungo. Nel giorno seguente tutti ritornarono ad ascoltare la S. Messa, cui fecero seguito preci e cantici divoti.

Il Padre piange sulla miseria dei figli.

La sera il P. Missionario continuò il suo viaggio; e nei giorni seguenti esercitò l'apostolico ministero successivamente nelle località di Campo Alegre, Santa Fè, Japurà, e S. João. Il 10 ottobre, giunse di buon mattino alla foce del fiume " Javary-Miry „, affluente del Javary; ed ivi si trattenne fino a sera, attendendo i fedeli bisognosi del suo ministero. Non entrò nel suddetto fiume, perchè rimanendo esso nella parte settentrionale del Javary, fa parte della Prefettura Apost. di Iquitos (Perù).

Si fermò, nei giorni seguenti, nei baracconi intitolati Brazil, Costa-Veneza, Bom Intento, e Veado, giungendo nella notte del giorno 14 alla foce del Coruça, altro e grosso affluente del Javary. Detto fiume fa parte della nostra Prefettura; ma per potervi fare il servizio religioso, al Padre occorre più di un mese di tempo, e ciò non poteva fare il P. Giocondo, essendo l'opera di lui attesa altrove urgentemente. Per questo non entrò nel Coruça, e si limitò a trattenersi in un baraccone presso

la foce dello stesso fiume, affinchè i fedeli più vicini potessero approfittare dell'opera sua. E questi affluirono: si succedevano gli uni a gli altri; in modo che, non volendo il P. Missionario lasciare di amministrare i Sacramenti a quelle povere anime, non potè continuare il viaggio in " battellão „. Fermandosi più a lungo, il padrone di questo avrebbe perduto nel suo negozio, per la concorrenza altrui; e così continuò il viaggio da sòlo. Così il P. Giocondo, terminato di soddisfare ai bisogni spirituali di quei fedeli, continuò il viaggio in canòa (piccola barca). Questa, dietro sua ricerca, venivagli gentilmente concessa dal proprietario di ciascun barracão, che la mandavano con remadori fino all'altro baraccone più prossimo.

Dopo " la bocca del Coruça „ vennero le località " Cachia „, " Tres Unidos „, " S. Eusebio „, " Boa Fé „, " Vista Alegre „, " Macao „, " Boa Esperança „, e " Antequera „. Dire l'opera compiuta in ciascuna di queste località è quasi inutile. Quando il Missionario sta esercitando l'apostolico Ministero lungo i fiumi, la sua opera è sempre la stessa. Battezzare, cresimare e unire in matrimo-

nio, approfittando di qualche momento libero per catechizzare e rammentare, con brevi sermoni, specie nel tempo della Messa, i doveri cristiani e le verità religiose. Inquanto alle Confessioni e Comunioni, sono ben poche. Non ne vogliono sapere in alcun modo: e ci vuole del bello e del buono ad indurre a ciò almeno i fidanzati e gli adulti, che chiedono la Cresima. È un dolore! Quando giunge il Padre, già tutto è pronto per l'immancabile danza, che usano fare dopo il battesimo o il matrimonio: e meno male se solo danzassero; ma, danzando, bevono acquavite ed altri liquori, senza regola e misura; e terminano così nell'ubbriachezza la più schifosa, e in alterchi e risse. E il P. Missionario? Impedito, bene spesso, di riposare la notte dopo viaggi e fatiche che abbattono, deve mirare, senza il mezzo per rimediarvi, a tanta ignoranza religiosa, a tanta corruzione di costumi, alla degradazione fisica e morale di quelli che sono suoi figli in Cristo. Unica sua soddisfazione è il sapere di compiere il suo dovere innanzi a Dio; ma il suo cuore oh! quante lagrime amare deve versare, vedendo tanta miseria!

Ma se mancano le soddisfazioni, non mancano i sacrifizi, le amarezze di ogni specie, motivate, quasi sempre, dall'ingratitudine e dalla malizia umana, di cui il nemico giurato d'inferno si serve quale arma potente per combattere l'opera benefica dei Missionari cattolici.

E guai! se al Missionario mancasse prudenza ed energia: correrebbe rischio di commettere errori gravissimi. Lo si può rilevare da ciò che occorse al P. Giocondo.

Matrimonio per forza.

Era stato fissato un matrimonio fra un giovine e una fanciulla di 14 anni, dipendenti ambedue dallo stesso padrone. Chi aveva tutta la premura che detta unione coniugale si compisse presto era il padrone stesso. Mancando gli attestati di libero stato civile, come pure quelli di battesimo, il P. Giocondo richiese almeno il giuramento suppletorio: il padrone non ne voleva sapere, dicendo che ciò costituiva una mancanza di fiducia nella sua parola di persona onorata e sincera: ma finalmente vinto dalle buone maniere e

ragioni patenti del Padre, s'indusse a dichiararsene contento. Il Missionario scrutò il tutto con molta attenzione; e dall'insieme principiò a dubitare dell'esistenza di consenso nelle due parti. Ma come fare ad accertarsene? Palesare un tal dubbio era lo stesso che eccitare i furori del padrone; scrutare privatamente gli animi dei due fidanzati, non solo era difficilissimo, ma moralmente impossibile. Che fare? Il P. Missionario attese il momento del matrimonio. Nella Cappella stavano, oltre gli sposi ed i testimoni, anche il padrone suddetto e parte di popolo venuto ad assistere all'atto nuziale. Allora il Padre, dopo fatta alla sposa la dimanda rituale se, cioè, voleva unirsi in matrimonio col fidanzato, prima ch'ella potesse rispondere, si fece con modo tutto paterno a farle riflettere al dovere di palesare il vero suo sentimento, essendo quello un momento da cui dipendeva la felicità o l'infelicità di tutta la sua vita. Dopo ciò le ripetè la domanda se voleva sposarsi: ed ella rispose: " não quero „ (non voglio). Immaginarsi l'impressione dei presenti: ma affinchè nessuno poi potesse appellarsi ad un equivoco, invitò i testi-

moni a ripetere eglino stessi la dimanda alla fanciulla: ed ella ripetè chiaramente: " não quero „. Il padrone, pieno d'ira, cominciò ad apostrofarla per la brutta figura che lo costringeva a fare: ma il Padre gli impose silenzio, rammentando che gli sposi erano liberissimi, e che solo al Sacerdote spetta il diritto di alzare la voce nella casa di Dio.

Così il Sacramento non fu fatto; ma per chi volesse argomentare la spudoratezza di dominio che qui molti padroni esercitano sui loro dipendenti, aggiungerò che, non ostante quanto ho narrato, quel padrone volle che quei due si unissero in concubinato. In tal modo uniti, passarono alcuni mesi: indi si separarono, non potendo durare a lungo una unione fatta colla forza.

Delitto impedito.

Un altro caso, e assai più critico, gli si presentò in un " barracão „ del Javary. Appena giuntovi, fu richiesto di benedire due matrimoni. Essendogli stato dichiarato che due degli sposi erano poverissimi, il P. Giocondo acconsentì a fare

quel matrimonio di " graça „ (di favore). Invitò tosto per le solite verifiche e per l'estensione degli atti: ma essi tardarono a lungo; e quando finalmente giunsero, il baraccone già era pieno di convitati, e tutto era pronto per l'immancabile danza. Circa i due fidanzati che dovevano contrarre il matrimonio, *in forma pauperum,* il Missionario trovò tutto in regola: ma inquanto all'altro, quando fu a dimandare l'età della sposa, gli fu risposto che aveva undici anni. La risposta del Missionario fu naturalmente quella che doveva essere: cioè, che il matrimonio non era possibile per mancanza di età della sposa. All'udir questa risposta, cominciò un subbuglio; e per indurre il Padre a fare il matrimonio, la sposa, il padre di lei e i testimoni giunsero a dire di essersi tutti ingannati circa l'età; chè la fanciulla aveva giustamente gli anni richiesti dalla legge canonica.

Il P. Giocondo vide subito che si trattava di ingannarlo; e per tagliar corto, dimandò " *ex abrupto* „ : *In che anno è nata questa fanciulla?* Essi non sapendo lì per lì ove parasse la repentina dimanda, confessarono candidamente l'anno e il

mese della nascita: si accorsero però ben tosto di aver dato in mano al Padre la conferma della vera età della fanciulla, e la prova della loro menzogna. Dapprima ammutolirono; ma poi il subbuglio divenne maggiore: volevano ad ogni costo che il Missionario unisse i due giovani in matrimonio. Il momento esigeva molta prudenza e sangue freddo. Il Missionario chiama in disparte il padre della fanciulla, e con parole amorevoli, ma energiche, gli mostra l'onta che attira sopra di sè e la sua famiglia col delitto religioso e civile cui sta prendendo parte; e il baratro fisico e morale in cui vorrebbe lanciare quella fanciulla, che pure era parte del suo sangue. Si commosse quell'uomo e parve convinto, e per consiglio del Missionario fu a persuadere anche gli altri. Ma che? Gli animi vieppiù si eccitarono: ed ecco che il capo del " barracão „ si presenta al P. Giocondo, e con cipiglio adirato e severo gli dice: *Io non ammetto nel baraccone arbitrii di nessuno: sposi la fanciulla: io lo voglio: se Lei non lo facesse, sarebbe reo della loro unione in concubinato.* Come si vede queste parole farebbero ridere qualsiasi persona assen-

nata: ma in quel momento, non vi era da ridere, ma da temere, imperocchè, avendo quegli individui già cominciato a bere " cachiaça „ (acquavite), erano capaci di tutto. Il P. Missionario prese un tono tra il gentile e il severo, e tenendo tra le sue mani quelle del padrone, gli fece vedere la sua responsabilità, e l'indegna commedia che stava compiendo col voler forzare il Missionario ad un atto invalido, scandaloso e delittuoso. E quando lo vide un po' commosso soggiunse: *Se quei due giovani son disposti a commettere un gravissimo peccato, rendendosi concubini, tal sia di loro. Ma palliare questo peccato con un falso matrimonio, sarebbe per me e per voi uno dei più gravi sacrilegi e delitti, a cui da parte mia non mi presterò giammai: ma voi rammentatevi che pel vostro portamento già potreste essere colpito dalle leggi non solo ecclesiastiche, ma anche civili. Seguite il mio consiglio: fate cessar subito ogni subbuglio ed imponete il rispetto e l'obbedienza alle leggi: diversamente avreste a pentirvene amaramente.* Quell'uomo rimase colpito e intenerito: andò, parlò ed ottenne la calma.

* * *

Questa però non fu, al certo, frutto di persuasione. Infatti, di lì a poco un altro signore chiama in disparte il Missionario, e gli dice: *Faccia il favore: sposi quella fanciulla: se lo fa, io Le do venti libre sterline.* A questo punto il P. Giocondo, un po' sdegnato, rispose: " Ma, dunque, voi mi considerate come un mercante che va vendendo i Sacramenti a chi li può pagare bene? Se il mio fine fosse il lucro, già avrei accettato di benedire questo matrimonio, e mi sarei rifiutato di benedire l'altro *in forma pauperum.* Ma il mio fine è il solo bene dell'anima e il compimento del mio dovere. Si cessi di importunarmi: di fronte al dovere di coscienza, non v' ha denaro, non v' ha forza che valga ,,.

Si venne in fine alla celebrazione dell'altro matrimonio, che i due poveri contrassero con tutte le disposizioni volute dalla Santa Chiesa, compresa la confessione e la comunione. Riuscì una bella funzione che commosse: ed il Missionario, approfittando di questa commozione, rammentò

nel sermone la santità del Sacramento e le regole che l'accompagnano. E parve che rimanessero contenti; perchè al momento in cui stava per salire in " canoa ,,, il padrone del baraccone fu a dimandargli perdono, pregandolo a scusare la loro ignoranza ed inciviltà.

Festa di tutti i Santi.

Continuando il P. Giocondo nel disimpegno del suo ministero lungo il fiume Javary, da Antequera passò successivamente alle località di " Jahuarcuacca, S. João, da Serra, Bom Futuro, Çhioera, Jurarà, Taboca, S. Anna, Lamarão, Nova Vida, S. Thereza e Jaburú ,,. Oltre alla amministrazione dei sacramenti, si sforzò in ogni luogo d'insinuare negli animi i doveri e le massime del cristiano, per quanto glielo permettevano le circostanze.

Nel primo di novembre, Solennità di Tutti i Santi, si trovò in " Pobre Alegre ,,, ove sorgono numerose baracche. Accorsero tutti; assistettero con divozione alla S. Messa ed alla funzione religiosa, prestando speciale attenzione alle istruzioni

del Sacerdote. Questi ne indusse alcuni alla Confessione e alla Comunione, ed al momento della spiegazione del Vangelo si fermò specialmente a spiegare il culto dei Santi. Questo è fra i nostri fedeli un punto di somma importanza. Nella loro profonda ignoranza, in tal venerazione, giungono ad una vera idolatria. I Santi e le loro immagini sono per lo più oggetto di un culto assoluto e perciò idolatrico. E ciò è tanto più lacrimevole, in quanto che in questo culto puramente esteriore fanno consistere il loro sentimento religioso. Fanno la festa del Santo; dunque sono religiosi: portano con sè la statuetta del Santo; dunque deve proteggerli: muoiono con due candele accese al Santo; dunque devono salvarsi. Sono queste le loro conclusioni: conclusioni che fanno piangere il cuore del Missionario; che dimostrano il livello religioso di queste popolazioni, e che fanno vedere quali e quanti sforzi occorreranno per informare queste anime del vero sentimento cristiano.

Viaggiando in "canoa„ quasi tutta la notte, il P. Giocondo arrivò a fare la Commemorazione dei Fedeli Defunti in "Carmo„, ove c'è una discreta cappella

dedicata alla Beat.ma Vergine del Carmine. Radunati i fratelli vicini, celebrò la Santa Messa; e in occasione della pubblica S. Funzione dimostrò ai medesimi quando è che i cristiani possono affrontare la morte senza paura, e quali sono i *Beati mortui qui in Domino moriuntur* „.

Condizioni morali-religiose.

Compiuto il servizio religioso in Carmo, continuò la sua discesa; e nel giorno quattro novembre si trovò in Remate de Males dove, mentre stava in attesa del bastimento per il ritorno, amministrò alcuni sacramenti e potè osservare che in questa borgata l'immoralità è giunta al più alto grado. La Massoneria vi domina come signora, non si vede neppure un fanciullo al catechismo, appena una diecina di donne assistono alla Messa della Domenica, il Sacerdote è considerato solo come un oggetto di lusso per certi atti religiosi esterni.

Speriamo che la grazia di Dio, per mezzo di Missionari intraprendenti e di

Veduta parziale di Remate de Males.

sacrificio, possa ottenere anche in Remate de Males il necessario riordinamento morale-religioso.

La lotta dei fiumi.

Col bastimento *Manaos*, nel giorno 10 novembre, il P. Giocondo discese fino alla foce del Javary per disimpegnare l'apostolico ministero nelle isole che ivi si trovano.

Giunto a *Tabatinga*, discese; ed ivi potè ammirare la titanica lotta delle acque dei due grandi fiumi al punto in cui si incrociano per unirsi in un solo.

Mentre dal lato Est giunge terribile la corrente del Javary, dal lato Ovest arriva più terribile ancora quella del Maranâo, che dal Perù entra nel Brasile. Sembra di assistere ad una lotta immane di due giganti, ciascuno dei quali voglia abbattere l'emulo ed impossessarsi delle spoglie di lui. Qui chi perde è il Javary; il Maranâo ha il sopravvento: ma, parendo che l'immane lotta combattuta abbia fatto perdere al vincitore e al vinto la propria fisonomia, nessuno può contare completa vittoria: chè le acque riunite lasciano il

nome dell'uno e dell'altro, e prendono quello di Solimões.

Dice il proverbio che tra due contendenti il terzo gode; e così sullo spazio in cui avviene l'urto tra i due fiumi, la terra trova modo di far capo in più punti, formando così un buon numero di piccole isole; cinque sulla foce del Maranâo, e tre sulla bocca del Javary.

Sceso dal bastimento, furono tosto a prenderlo in barca e lo accompagnarono all'isola di Cleto. La gente, già preavvisata, si riunì tosto in una baracca. Improvvisata una Cappella con palme e fiori ed erettovi l'altar portatile, il P. Missionario vi celebrò la S. Messa e vi passò tutta la giornata istruendo, catechizzando ed amministrando i Sacramenti. Lo stesso si ripetè nell'isola di Islanda, dove però egli potè rimanere più giorni. Ma il maggior lavoro e le maggiori soddisfazioni le ebbe nell'isola di

Aramaça.

Quest'isola è la più importante di tutte. Dista quarantotto chilometri da Remate de Males; la sua forma è quasi

ovale; e misura quaranta chilometri di circonferenza, e al centro circa dieci di latitudine. Conta circa 800 abitanti; ma non possiede nè chiesa, nè scuola, nè cimitero. Questo non è possibile avercelo, perchè l'isola non essendo terra ferma, di quando in quando rimane allagata per alcuni giorni dalle acque del fiume: ma la mancanza di chiesa e di scuola devesi solo alla deficenza d'iniziativa di quella popolazione, ed all'assenza del Padre.

Nei vari giorni in cui vi rimase il P. Giocondo, ebbe agio di studiare la natura di quegli abitanti e i loro sentimenti; e giudicò quella popolazione come la più morale e la più religiosa della nostra Prefettura Apostolica. Ciò è dovuto, in gran parte, alla laboriosità di quella gente. Infatti gli alberi produttori della gomma, che dànno occasione all'uomo di abituarsi a lavorare solo una parte dell'anno, nell'isola di Aramaça sono assai pochi. Vi abbondano, invece, e in modo straordinario, tutte le specie di frutti; in modo da mantenerne provviste, per tutto l'anno, le piazze di Remate, di Males e di Nazareth.

Appena saputo della presenza del P. Mis-

sionario, quei fedeli cominciarono ad approssimarsi ed approfittare della sua opera sacerdotale. Ma la maggiore esplicazione di fede la fecero nel prossimo giorno di Domenica. Accorsero in tanto numero, che il grande baraccone, ove si trovava il Padre, non valeva a contenerli. Questi ne approfittò, per fare il maggior bene possibile. Cominciò il suo lavoro spirituale di mattina; e, stretto dalle necessità ed urgenti richieste dei fedeli, lo continuò fino alle cinque pomeridiane. La S. Messa, sermoni, istruzioni, confessioni, Comunioni, Battesimi, Cresime e Matrimoni, lo tennero sempre in tal modo occupato, che solo alla sera potè finalmente ristorarsi un poco. Era stanco; ma l'interna soddisfazione quasi impediva che si accorgesse dei giusti reclami del corpo, che dimandava cibo e riposo.

E quei fedeli? Lieti, contenti ed entusiasmati dalla letizia e dall'entusiasmo che sanno dare le feste del Signore e la sua santa grazia, non sapevano allontanarsi dal Padre Missionario. Volevano che esso promettesse di non lasciarli, esibendosi a costruire la chiesa, a mandare i figli al catechismo ed alla scuola, ed a seguire i

suoi ammaestramenti e consigli. Ma un'altra parte della nostra Missione, affidata particolarmente alle sue cure, stava attendendo da tempo l'opera evangelica del P. Giocondo. Dovette quindi lasciare quei fedeli affezionati e buoni, promettendo loro che si sarebbe vivamente interessato dell'avvenire religioso dell'isola di Aramaça.

Così terminò questo zelante missionario il servizio religioso nel Rio Javary: e potè ben chiamarsi fortunato; non solo per il bene spirituale operato, ma anche per averlo la Provvidenza Divina conservato in piena salute, in modo, da poter tosto affrontare nuove fatiche.

Tonantins

A 21 leghe di distanza dall' " igarapè „ , " Auati-Parana „ , salendo il Solimões, s' incontra sul lato sinistro di questo fiume l'igarapè Tonantins. La sua foce, larga circa 30 braccia, sta nella latitudine australe 2-45′, e nella longitudine 309-55′ 33′. La borgata omonima Tonantins sorge sulla riva sinistra di detto " igarapè „ , un miglio marittimo distante dalla foce.

Il giudice di ripartizione Sampaio, nella visita di correzione dei limiti che fece negli anni 1774 e 1775, fu, a quanto pare, colui che promosse la fondazione di questa popolazione. Nel 1813 un certo Josè Antonio di Moraes vi edificò la prima piccola chiesa coperta di paglia, che dedicò allo Spirito Santo.

Gl' Indi che per i primi popolarono questa borgata furono i " Caiuvicenas, i Passès e i Tecunas „.

Tonantins, che assieme al fiume Japurà e al fiume Içà formò già una missione

affidata ad un Sacerdote, detta " Missão dos rios Içа, Japurà e Tonantins „, è ora la sede di una delle tre ripartizioni della nostra Prefettura Apostolica. Di questa anche non possiamo tralasciare di dare alcune notizie.

Gravissime difficoltà.

La prima è l'*ignoranza religiosa la più deplorevole.* Sinora il Sacerdote è passato per quelle borgate e per quei fiumi una volta all'anno al più, fermandosi solo il tempo necessario per battezzare, cresimare ed unire qualcuno in matrimonio. Così i fedeli son cresciuti nella più crassa ignoranza anche delle rudimentali nozioni della dottrina cristiana. Pochi fanno, come deve esser fatto, il segno della S. Croce; pochissimi sanno il Pater noster e l'Ave Maria; quasi nessuno conosce i comandamenti di Dio e i precetti di S. Madre Chiesa. Ed essendo l'ignoranza la radice di tutti i mali, ogni male si è realmente sparso fra queste popolazioni.

Il secondo gravissimo impedimento è *l'immoralità più spudorata* ed il *concubinato, generalizzato in modo spaventevole.* Il matrimonio è considerato come cosa di lusso, riserbato alle persone più facoltose: le quali persone poi, nella maggior parte, non lo contraggono, per essere libere di cambiare compagno o compagna, quando lor pare e piace. Non esagero quando dico che l'ottanta per cento delle famiglie dell'Alto Solimões son costituite da concubini. Non è difficile incontrare chi ha al tempo stesso più famiglie; ed è molto facile trovare chi ha già cambiato due o tre volte il compagno o la compagna. Il mostrare in casa il frutto d'illeciti amori non forma qui una nota disonorante. E i piccoli che crescono in un tale ambiente, che cosa devono imparare? Ah! chi volesse rinvenire il fiore dell'innocenza tra i fanciulli e le fanciulle giunti alla pubertà, potrebbe prendere in mano la lanterna di Diogene! E in un ambiente così corrotto sarà facile seguire la chiamata di Dio, fatta udire per mezzo del Missionario?

A questi formidabili impedimenti dobbiamo aggiungere la *Massoneria*, e più

non pochi pregiudizi. La Massoneria ha nel Brasile innumerevoli proseliti. Presentandosi sotto l'aspetto di società filantropica, si è insinuata anche su per i fiumi dell'Amazzonia; e vi ha inoculato sì astutamente il suo mortale veleno, che i numerosi adepti neppure si accorgono di essere vittime. Continuano a dichiararsi cattolici, ma intanto il potente sottile veleno ne atrofizza il vero sentimento cristiano, e la loro religione si riduce ad una semplice esteriorità.

* * *

Unico provento al Missionario per sopperire alle inevitabili spese in questi luoghi è il chiedere ai fedeli, che possono farla, una conveniente elemosina in occasione dei Battesimi, Cresime e Matrimoni. Niente di più giusto e ragionevole; perchè chi lavora per il Santuario, del Santuario deve vivere: ed è stretto dovere dei fedeli che il possono sostentare il loro Sacerdote. Eppure chi il crederebbe? Il Padre, che in servizio dei fedeli va esponendo lungo i malsani fiumi la propria salute e la stessa vita, bene spesso si vede

da essi considerato, sia per profonda ignoranza, sia per maliziosa suggestione di maligni, come un venditore ambulante che va mercanteggiando sui Santi Sacramenti. E anche questo preconcetto oh! quanto diminuisce la possibilità del frutto spirituale; oh! quanto amareggia e strazia il cuore del P. Missionario. Questa dovrebbe essere una ragione potente a muovere i cattolici europei, che, con il lume della Santa fede, sanno apprezzare il sacro ministero del Sacerdote, a dare il loro obolo per sostentare non solo il Missionario di queste disgraziate terre, ma anche per favorire le opere necessarie da lui intraprese per la salvezza eterna di quelle anime.

Imperocchè, fino a quando il Missionario si farà conoscere bisognoso del denaro del popolo in mezzo a cui vive, non avrà mai l'ascendente morale che gli è assolutamente necessario per chiudere la bocca al malvagio, rompergli in mano una delle più potenti armi con cui può essere da lui in breve ora distrutta l'opera che al Missionario costò anni ed anni di fatiche, di sudori e sacrifici. Con ciò stesso il Missionario prenderebbe coraggio per combattere

più valorosamente, animato dalla certezza che un giorno canterebbe vittoria. Dunque...? La conseguenza è chiara: i Missionari Cappuccini del Solimoes non hanno altro che la vita da spendere per la salvezza di queste anime. Coloro che il possono vadano in soccorso a questi poveri Missionari con larghe elemosine.

* * *

A tutti questi gravissimi impedimenti aggiungansi i pregiudizi contro il Sacramento della confessione, che uomini viziosi e senza coscienza hanno tutto l'interesse brutale e diabolico di spargere e mantenere nella fantasia dei fedeli: e si avrà in mano la chiave per comprendere il perchè delle pochissime Confessioni e Comunioni che i PP. Missionari riescono a fare nella nostra Prefettura Apostolica.

Diciamolo apertamente: ad onta di tutti i sacrifici che facciamo, i fedeli adulti ci dànno ben poco affidamento di un vero miglioramento morale-religioso. Le nostre speranze devono essere riposte nella nuova generazione, che viene su crescendo. Cir-

condando di cure queste anime ancora pure, impedendo che vengano contaminate da questa atmosfera ammorbata, potremo sperare in un avvenire migliore: e i Padri Confratelli che verranno dopo di noi potranno avere la soddisfazione che a noi è negata, e lavorare in mezzo ad una società fatta realmente cristiana.

Il P. Giocondo entrò in possesso del territorio spirituale a lui affidato in Tonantins nel mese di dicembre del 1913.

Quella popolazione riconosceva il bisogno che, sotto ogni rapporto, aveva di un Padre: quindi fu con giubilo che salutò la venuta in mezzo ad essa del P. Giocondo, che già aveva incominciato a conoscere e stimare, quando, nel 1912, vi passò una diecina di giorni per la visita annuale.

E questi, sapendo che incominciando bene si è alla metà dell'opera, procurò, per così dire, di moltiplicare se stesso, per non lasciare addietro nessuna di quelle iniziative che sapeva essere in quel luogo assolutamente necessarie per un riordinamento religioso. Bisognava approfittare del primo entusiasmo; e il Missionario non frappose indugi.

Funzioni religiose.

Le religiose funzioni sono un mezzo molto efficace per attirare il popolo al sacro tempio, ove possa capacitarsi dell'ideale cristiano, adempiere ai doveri verso la divinità, ed essere ammaestrato dalla parola del Sacerdote. Ed il P. Giocondo si attenne a questo mezzo.

Nell'imminenza del S. Natale insegnò ad un nucleo di uomini a cantare la Messa e i salmi del Vespero. Aiutato dai più volenterosi, preparò un modesto ma ben disposto presepio nella chiesa di S. Pedro, ed a questa diede l'aspetto più solenne. Tutto ciò era per Tonantins una gratissima novità. Al canto della Messa della mezzanotte di Natale nessuno mancò; e i nuovi canti, il presepio fecero accorrere numerosi i fedeli alla chiesa ogni giorno fino all'Epifania. E di mattina e di sera il Padre era sempre lì a istruirli, a catechizzarli, a muoverli a sentimenti cristiani.

Passate le feste natalizie, ogni Domenica, ogni Festa anche secondaria, ogni

Gruppo catechistico istruito dal M. R. P. Giocondo in Tonantins.

Sabato presentarono al Missionario occasione per qualche divota funzione, e per ispiegare la stessa attività religiosa.

Delle funzioni della Settimana Santa niente fu omesso. Quasi tutte le sere durante il tempo di quaresima il P. Missionario, dopo cena, aveva esercitato alcuni uomini e fanciulli in ciò che avrebbero dovuto cantare: e così giunta la Settimana Santa, tutto fu pronto. La benedizione e processione delle Palme, il matutino detto delle *tenebre*, le funzioni del Giovedì, Venerdì e Sabato Santo, riuscirono molto bene e con ammirazione di tutti quei fedeli. Otto dei fanciulli già ammaestrati dal P. Giocondo a servire la S. Messa e ad aiutare il Sacerdote nelle Sacre funzioni supplirono convenientemente alla mancanza di Ministri.

Anche le tre processioni solite a farsi nel Brasile, dette " dos passos „, " do Encontro „ e " de Jesus morto „, riuscirono numerose, edificanti e divote. Ma ciò che più contribuì a conforto del Missionario furono la Comunione Generale nella Messa del Giovedì Santo, e l'adorazione dei Fedeli a Gesù nel Sepolcro. Quando si ponga mente alle difficoltà che

ho sopra accennate, per indurre qui i cristiani a confessarsi e comunicarsi, può di leggieri ciascuno immaginarsi la soddisfazione che provò quel giorno il Missionario nel distribuire la S.sma Comunione a ben 50 anime, già riconciliate con Dio nel Tribunale di penitenza. E fino a mezzanotte a Gesù nel Sepolcro non mancarono numerosi adoratori, che si succedevano gli uni agli altri, alternando sacri canti con divote preghiere. E se quell'adorazione non durò fino al mattino, fu solo perchè il Missionario consigliò tutti ad andare a prendere un po' di riposo, dovendo poi passar la notte seguente in sacra veglia presso il simulacro di Gesù morto.

Al canto dell'*Alleluja* nel Sabato Santo il popolo dalla chiesa si riversò nella piazza e per le vie, in preda a un delirio di allegrezza, fra i colpi di moschetti, il suono delle campane e il vociare e saltar dei fanciulli. Ed anche il Padre fra tanta allegrezza aveva ragione di esser lieto e di benedire Iddio.

* * *

Sapeva il P. Giocondo che altri impegni gli avrebbero impedito di trovarsi in Tonantins per la festa del *Corpus Domini*. Perciò chiese ed ottenne l'autorizzazione di fare l'esposizione del Ss.mo Sacramento in forma di quarant'ore e la processione del *Corpus Domini* nelle feste di Pasqua.

L'esposizione principiò immediatamente dopo la solenne Messa del giorno di Pasqua di Risurrezione fino alla sera del dì seguente, nelle ore di giorno. In apposita tabella a ciascun fedele fu segnata la sua ora di adorazione: e Gesù li vide tutti, a otto a otto per volta, stare divotamente inginocchiati dinanzi a sè, adorandolo umilmente e implorando da Lui grazia e salute.

Alle ore 16 del secondo giorno ebbe luogo la solenne processione. Facendo eco alla voce del Sacerdote e dei cantori, tutto il popolo faceva giungere fino a Gesù il grido del proprio affetto. Disposti a due a due, precedevano i fanciulli se-

guiti dalle bambine bianco vestite; indi venivano due di quelli e due di queste dei più piccolini, vestiti da angelo, che spargevano fiori innanzi a Gesù Sacramentato. Con il Padre quattro dei fanciulli-sagrestani vestiti con la piccola cappa: due col turibolo e navicella, e due con lumi: più un signore che reggeva l'ombrellino, fatto antecedentemente preparare assieme alle cotte. Le finestre erano pavezzate di tele di vari colori: in alcuni punti sorgevano archi, e tutto diceva giubilo, ossequio ed ammirazione. Era la prima volta che quel popolo vedeva passare per le sue contrade Gesù Sacramentato; perciò erano profondamente entusiasmati. L'altra chiesa, di S. Francesco, non era in istato di ricevere i fedeli; quindi si era passato ad improvvisare per la circostanza una cappella molto ben riuscita. Fatta ivi la rituale fermata, la processione collo stesso ordine fece ritorno alla chiesa di S. Pedro. Nel ricevere ancora una volta, dopo i canti di rito, la solenne benedizione di Gesù Sacramentato, il popolo, compreso della solennità dei Misteri Cattolici, pregava; e tosto con voci che salivano perfino al

cielo cantò e ripetè tre volte: *Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus Immortalis, miserere nobis!* Prima di licenziarlo, il P. Missionario parlò ad esso nuovamente del mistero di amore; ne disse le lodi e l'immenso affetto per gli uomini benchè peccatori. Invitò a corrispondere a tanto amore, ad essere grati a tanto beneficio: e un cantico divoto dei fedeli pose fine a quella indimenticabile festa.

La seconda scuola nella Missione.

Era sentitissima in Tonantins la mancanza di qualsiasi scuola: quasi tutti crescevano senza saper fare neppure la propria firma. L'istruzione giova non solo in fatto di civiltà, ma eziandio in fatto di religione. Oltre a ciò, il Padre che fa scuola acquista in mezzo al popolo una stima e un predominio indiscutibile; ciò che gli può giovare mirabilmente nell'allargare il regno di Dio fra le anime, ed a formare dei suoi alunni veri e perfetti cristiani. In vista di ciò il P. Giocondo, annuendo alle reiterate pre-

Il M. R. P. Giocondo da Soliera e la scuola da lui fondata in Tonantins.

ghiere dei padri e delle madri, si decise ad aprire in Tonantins un'aula scolastica, che per i figli dei poveri sarebbe stata gratuita. L'aprì difatti, il giorno 7 gennaio 1914; e tosto tutti i fanciulli di quella borgata, in numero di 26, divennero suoi alunni.

Ed eccolo intento nel faticoso compito. Benchè già abituato a salire le cattedre di Diritto Canonico e di Sacra Teologia, sa trovare la sua soddisfazione nell'insegnare ora l'*A*, *B*, *C*, a quei poveri figli. Nè si tratta solo di istruire, ma anche di educare; educare al bene, all'ordine, alla civiltà. Ma egli non si sgomenta; e dalle 14 alle 16 pomeridiane, e dalle ore 8 alle 11 antimeridiane, trova la forza di continuare ogni giorno la scuola, che deve formare di quei fanciulli buoni ed onesti cittadini.

E quei piccoli sembra che comprendano il grave sacrificio, che per loro fa il Missionario. Lo ricambiano con un affetto non ordinario: e se egli deve assentarsi per qualche tempo per il disimpegno del sacro ministero, essi si fanno tristi e solo parlano del suo ritorno. E i genitori di quei fanciulli? Prima vedevano i loro

figliuoletti sempre in mezzo alla strada, bisticciarsi ed insultarsi a vicenda; li vedevano crescere ignoranti e male educati. Ora non più: i loro figli o sono in iscuola, o in casa a studiare la lezione: sono divenuti più obbedienti e rispettosi, e di giorno in giorno mostrano il continuo profitto. Quando escono da scuola, vanno a due a due, come un piccolo plotone, fino al centro del paese, cantando un inno marcia. Allora tutti si affacciano alle porte delle case per ammirarli e un'occhiata va naturalmente al Missionario che da lungi sta vigilando le mosse dei suoi scolari. È quella un'occhiata che dice profonda riconoscenza.

Istruzione religiosa.

Se le cognizioni letterarie sono una buona cosa, pure a niente valgono senza quelle cognizioni immensamente più nobili e feconde, che informano l'uomo delle sue relazioni con Dio e coll'ordine soprannaturale, facendogli comprendere i suoi doveri religiosi e morali. Queste cognizioni solo possono essere frutto dell'i-

struzione religiosa: e questa ha costituito il maggior impegno del P. Giocondo, in Tonantins.

Oltre ai corsi speciali di catechismo, egli lo insegna regolarmente dalle ore 15 alle 17 in tutti i giorni di giovedì, sabato e domenica.

Neppure dirlo che dei 26 fanciulli non ne manca alcuno; chè l'assenza al catechismo è considerata e punita col medesimo rigore che l'assenza della scuola e, come questa, viene notata nel registro scolastico.

E non è solo il puro catechismo che ad essi viene insegnato; ma eziandio quelle preci, divozioni e pratiche divote, proprie del buon cristiano. Già hanno appreso, e recitano le preghiere del mattino e della sera e l'*Angelus Domini;* e i più esperti hanno imparato a servire la Messa, a recitare il Rosario, a cantare inni e cantici sacri.

Ogni mattina, alle ore 6, tutti vanno ad assistere alla santa Messa; e generalmente, dopo il Vangelo, recitano qualche pubblica prece, guidata da uno dei più esperti, o il S. Rosario, o la coroncina al S. Cuore di Gesù. Terminano col

canto delle litanie Lauretane o di qualche laude.

Due a turno per settimana fanno da sagrestani, e due altri da campanari. In occasione che il Padre porta il S. Viatico agli infermi, o accompagna qualche defunto alla sepoltura, nessuno manca; e già ciascuno sa a chi di loro spetti, vestire la cappa, suonar le campane, portare la croce, l'acqua santa, ecc. È una piccola società che va crescendo religiosamente, e che in breve volgere di anni formerà una borgata veramente, praticamente cristiana.

* * *

In quanto all'istruzione religiosa delle fanciulle, il P. Missionario giudicò conveniente incaricarne una pia Signora del luogo: e questa incominciò tosto ad impartirla a più di venti fanciulle negli stessi giorni e nelle stesse ore in cui il Sacerdote l'impartisce ai fanciulli. Ultimamente è stata mandata in Tonantins una Professora; ed ora è essa che ha accettato l'incarico d'insegnare il catechismo alle dette fanciulle.

Chiesa di " S. Francisco das Chagas „.

Questa chiesa dedicata a S. Francesco di Assisi, che essi distinguono coll'appellativo " das chagas „, che vuol dire dalle piaghe, cioè dalle Stimmate, è situata proprio nel centro dell'abitato: ma al giungere del Padre, era ridotta ad uno stato deplorevole. La facciata ed una parte laterale avevano già incominciato a cadere. Tardando ancora qualche mese, quella chiesa non sarebbe più esistita: già vi era chi aveva ideato di alzare una casa sulle rovine di essa.

Il proprio dovere, il decoro di quel paese e l'amore al proprio Serafico Padre S. Francesco, mossero il P. Missionario, a trattar subito dei necessari restauri. Comprendeva che ridotta la chiesa in quello stato, la spesa occorrente sarebbe stata uguale come per farla nuova: conosceva che la povertà degli abitanti e l'attuale terribile crisi finanziaria sarebbero state di fortissimo impedimento: ma confidò in Dio e si mise all'opera.

Procurò stuzzicar l'amor proprio della popolazione, ed eccitare, in proposito, il

sentimento religioso ; e gli animi s'infiammarono. Si dissero disposti a tutto, purchè il Padre, e solo il Padre, si mettesse a capo. Costatato l'entusiasmo, il P. Giocondo convitò il popolo in giorno e luogo determinato. Richiese che ciascuno dichiarasse apertamente ciò che poteva dare o fare per la chiesa, riflettendo bene che la dichiarazione di ciascuno sarebbe stata notata ed autenticata in apposito registro. Le offerte e profferte affluirono: e il Missionario vide che avrebbe potuto incominciare i lavori.

Chiese allora di venire alla nomina di una Commissione che dividesse con lui il grave peso della direzione e della responsabilità: ma su questo punto dissentirono: vollero che solo il Padre fosse riconosciuto come vero capo e direttore, ed egli solo potesse disporre delle elemosine e del lavoro. Approvarono la Commissione, ma solo come aiuto al Padre, per sopra stare in suo nome ai lavori, nelle ore in cui il sacro Ministero e la scuola lo tenessero occupato.

Infine, ciò era che il P. Giocondo desiderava: e per aver le mani libere, e per impedire possibili diffidenze e sospetti.

Infatti, altro denaro raccolto in addietro per quella chiesa era andato perduto, perchè passato per mani poco coscienziose.

* * *

Il 10 febbraio 1914, cominciarono i lavori. In prima convenne atterrare i lati cadenti e pericolosi: il da fare allora apparve molto più grave e radicale di quello si fosse immaginato prima. Convenne atterrare ben tre lati dell'edificio, compresa la facciata: rimase in piedi solo il lato sinistro. Ma la parola era data, e si cominciò con ardore febbrile.

Il P. Missionario si trovò sotto un lavoro immane. Ciascuna sera doveva fare una specie di *via crucis* per tutto il paese, per fissare quelli che nel giorno seguente dovevano andare a lavorare. Se al mattino dopo la Messa, alcuni dei fissati non giungevano, doveva sospendere la scuola, molte volte, tanto per dare un giudizio o impartire un ordine, come per richiamare i morosi. Appena terminato di mangiare, lo aspettavano sul lavoro; e lì a consigliare, a confortare, a incoraggiare.

Poi, pensare ai travi, all'arena, alla calcina, a mille cose. Combinare coi falegnami, trattare coi muratori, soddisfare a tutti. C'era da perdere la testa.

Il denaro raccolto in paese era assai poco. Scelti, pertanto, alcuni uomini, li mandò per tutto il territorio della Parrocchia, a raccogliere elemosine e doni. E questo ben per tre volte di seguito. Essi stavano fuori quindici o venti giorni: e al ritorno, assieme ad un poco di denaro, portavano una grossa barca ricolma di tartarughe, di " farinha di pau „ e d'altri generi, e un buon numero di galline. Al Padre, allora l'impegno di trovare il modo di vendere tutte quelle offerte per ricavarne il necessario denaro.

* * *

L'entusiasmo è come l'ubbriachezza: non può durare. E così anche gli abitanti di Tonantins, lavorato due settimane, lavorato due altre, cominciarono a stancarsi. Convenne allora al P. Missionario far valere la propria autorità, unire il rimprovero all'incoraggiamento; rammentare le promesse fatte e sottoscritte, ed

esigerne l'adempimento. Quella gente, in certi momenti, quasi avrebbe voluto lamentarsi; ma nel vedere che il Padre non posava un minuto e tutto si sacrificava, taceva, finiva col lodarlo e continuavano a lavorare. Per non aggravarli di troppo, esso invitò al lavoro anche i fedeli che dimoravano lontano, lungo il Solimoes. E ne vennero: lavoravano due, tre o quattro giorni, e poi ritornavano alle loro baracche.

Per la Pasqua di Risurrezione, la chiesa era a buon punto: e così il P. Giocondo scrisse al Prefetto pregandolo ad andare, nel mese di maggio, a benedire solennemente la chiesa e ad amministrare la Cresima in Tonantins. La chiesa infatti doveva essere ribenedetta, perchè, più che restaurata, era stata quasi del tutto ricostruita. Avutane favorevol risposta, ne avvisò il popolo, eccitandolo a fare un ultimo supremo sforzo, affinchè prima dell'arrivo del Prefetto la chiesa potesse essere ultimata.

All'udire del prossimo arrivo del " Bispo „ (Vescovo: così nel Solimoes è appellato dai fedeli il Prefetto Apostolico) si riaccese un entusiasmo indescrivibile.

Più non si guardava a ore di lavoro: si cominciava di buon mattino, e si continuava fino a notte. Uno incoraggiava l'altro, e i giorni passavano di volo.

Il Padre Prefetto doveva giungere il 9 di maggio: ma nella sera del giorno sette, la ricostruzione della chiesa di " S. Francisco das Chagas „ in Tonantins era un fatto compiuto. Quei fedeli, giustamente orgogliosi, stavano ad ammirarla, e si ripetevano a vicenda: " *agora o Bispo pode chegar a vontade: elle ficarà satisfeito* „ (ora il Vescovo può giungere quando vuole: resterà soddisfatto). Così dicendo ne interrogavano cogli occhi il P. Missionario: ed egli approvando, sorrideva di consolazione e di compiacenza. Povero Padre! Aggiungendo quei continui lavori agl'impegni del sacro Ministero, alla scuola, al catechismo, e di più occupatissimo in quei giorni nel preparare il tutto per l'imminente solennità, si sentiva stremato di forze. Ma Iddio lo aiutava; ed egli continuava a lavorare alacremente, fiducioso in Colui che tutto può.

* * *

Il risultato dell'apostolico ministero del P. Giocondo in Tonantins e lungo i fiumi è il seguente: Battesimi 282, Cresime 128, Matrimoni 31, Confessioni 335, Comunioni 320, Funzioni religiose 160, Sermoni 145, Istruzioni catechistiche 138, Sepolture ecclesiastiche 10, Estreme unzioni 3.

Visita pastorale in Tonantins.

Partito da Manaos il 1° maggio 1914 col vapore fluviale " Javary „, il Prefetto giunse in Tonantins la mattina del 9, accompagnato da Fr. Paolo da Massa.

Appena udito il fischio del vapore tutto il paese si mise in movimento. Appena giunto al porto, le campane incominciarono a suonare a festa, i colpi di moschetto a succedersi ininterrottamente, e tutto il popolo, guidato dal P. Missionario si avvicinò alla riva. Precedevano le fanciulle con in mano mazzi di fiori, guidate dalla Professora; indi i fanciulli di-

retti dal Padre. Presso di lui varie bandiere coi cantori, ed i capi del luogo che facevano parte della Commissione della Chiesa, e dietro tutto il resto del popolo.

Il P. Giocondo e il resto della Commissione vennero ad ossequiare il Prefetto a bordo: ed egli fatti i convenevoli, dato un cordiale abbraccio al Missionario che da un anno e mezzo non aveva rivisto, indossò cotta e stola e fu dal popolo che stava aspettando. Si avviarono tutti, processionalmente, alla volta della Chiesa di S. Pietro, cantando il " Te Deum „. In Chiesa, alcune fanciulle recitarono rispettosi indirizzi, ed un signore lesse un discorso, con cui, in nome di tutta la popolazione, ringraziava il " Bispo „ del Padre che aveva loro mandato e della visita pastorale che si degnava fare ad essi. In tale discorso, pieno di cordialita, si esprimevano i devoti e rispettosi sentimenti di tutta Tonantins e dell'entusiasmo che la venuta del Prefetto suscitava nel cuore di tutti. Il popolo acclamò al Prelato e all'oratore; ed il Prefetto commosso a tanta cordialità di quella povera gente fino allora abbandonata, ringraziò e benedisse tutti. Si pre-

sentarono indi a due a due al bacio della mano, ed all'uscire di chiesa tutti accompagnarono il Prefetto alla casa del Padre: ed andando gli parlavano con quella ingenuità e rispetto, che è frutto di amore e venerazione. Poco lontano voci argentine cantavano con islancio: erano i fanciulli che elevavano alla Vergine un cantico di lode e di ringraziamento. Quei canti infantili fecero tornare alla mente del Prefetto i soavi ricordi delle colline, e dei canti dei nostri fanciulli d'Italia, nei momenti di gioia e di contento, e si dovette far violenza per non piangere di gioia.

Per più ore la casa fu piena di gente: tutti, con gioia di figli, vollero avvicinare e parlare al loro Padre; tutti si ebbero dal Prefetto una parola buona, un cordiale ringraziamento.

La casa dove abita presentemente il Missionario è una delle migliori di Tonantins. Ha un bel salone adibito a uso scuola, due comode stanze private e un terrazzo: questo essendo dalla parte dell'orto, spazioso e coperto, giova anche come stanza da pranzo. L'orto è discreto; ed in esso v'è la cucina, e una baracca che serve di ripostiglio e per gli animali domestici.

Il padrone ne ha ceduto l'uso al P. Giocondo senza pretendere alcun compenso; solo chiedendo che ricevesse nella sua scuola due suoi fanciulli.

* * *

Il giorno dopo, essendo domenica, il P. Prefetto si recò ad assistere alla Messa parrocchiale nella Chiesa di S. Pietro; e rimase molto soddisfatto dell'ordine che in ogni domenica usa seguirvi il P. Missionario. Alcuni minuti dopo suonata l'entrata, si fa la benedizione al canto dell'*Asperges me* ecc., intuonato dal Padre e continuato dal Coro. Indi questi canta, a frase a frase, il *Pater Noster*, l'*Ave Maria*, il *Credo* e gli atti di Fede, di Speranza, di Carità e di Contrizione e il popolo fa eco ripetendo ogni frase. È stato questo un bel ritrovato anche per fare apprendere a tutta quella gente dette verità e preci; chè, diversamente, le persone adulte mai le avrebbero apprese. Dopo ciò, principia la Santa Messa, e, letto il Vangelo, il Padre ne fa la spiegazione e dà i necessari avvisi. Al termine del *Credo*, il coro dà principio ad un inno sacro; e

un altro ne canta dopo l'elevazione. Un cantico alla Vergine SS.ma succede immediatamente alla Messa; e mentre le campane suonano a distesa, il popolo sorte dal sacro tempio.

Era stabilito che la funzione della benedizione della Chiesa di " S. Francisco das Chagas „ sarebbe stata compiuta nel dì seguente, lunedì. Perciò tutto il resto della domenica fu impiegato nell'ultimare i necessari preparativi.

Benedizione della chiesa di S. Francisco das Chagas.

Appena spuntata l'alba del giorno 11 maggio 1914, il continuo suono a festa delle campane, lo scoppio di razzi artificiali, l'affluire di gente da tutti i luoghi vicini, dicevano apertamente che per Tonantins era un giorno memorando e solenne.

Alle ore sette antim. il popolo, con le bandiere di S. Francesco e di S. Pietro, partì processionalmente dalla Chiesa di " S. Pedro „, assieme al P. Giocondo: e pregando e cantando si avviò alla Chiesa

Chiesa di S. Francesco di Assisi, detta delle piaghe,
cioè delle Stimmate (Tonantins).
Il popolo che esce di chiesa dopo la solenne benedizione fatta dal Prefetto Ap.

di " S. Francisco das Chagas „. Non erano canti di giubilo; chè quel popolo, informandosi allo spirito di S. Madre Chiesa, intendeva migliorarsi dinnanzi a Dio, e a lui chiedere grazie e benedizioni.

Persone addette accompagnarono il Prefetto alla porta della Chiesa ricostruita, il quale, appena giunta la processione, incominciò la solenne Benedizione. Non istò qui a descrivere quella solenne funzione, eseguita in piena conformità col rito voluto dal Rituale romano.

La popolazione, ammirata e commossa, vedeva santificata e rinata a nuova vita spirituale quella sua Chiesa, che erale costata non lievi sacrifici.

Immediatamente dopo la benedizione della Chiesa, principiò la Messa cantata. Dal coro, rimesso ugualmente a nuovo, potevano finalmente salire fino a Dio le sacre note dei canti della Madre Chiesa. I fedeli, impressionati dalla solennità della circostanza, assistevano commossi. Al Vangelo, il P. Prefetto rivolse loro parole di circostanza; e sopra tutto raccomandò ad essi di sapere unire il lavoro spirituale al lavoro esterno compiuto. Gli sforzi fatti per condurre a termine quel sacro tempio, fos-

sero la misura di quelli che dovevano fare per preparare a Dio un tempio interno, rendendo puro il cuore e l'anima bella.

Terminato il S. Sacrifizio, avvenne un vero delirio di allegrezza, di giubilo. Si succedevano gli uni agli altri perchè le campane non potessero mai posare; i fuochi di artifizio rimbombavano; i fanciulli gridavano evviva, e tutti si felicitavano a vicenda.

E perchè non dirlo? Anche il P. Prefetto si sentiva investito da un insolito sentimento di contentezza tale, che gli farà sempre annoverare quel giorno tra i più felici di sua vita

Prima Comunione - Cresima Premiazione Catechistica.

Giunse il giorno di domenica, 17 maggio, che doveva segnare in Tomantins la festa più cara al Cuore di Gesù.

Il P. Giocondo aveva assai bene preparato a ricevere Gesù per la prima volta cinquantadue tenere anime, ed al mo-

mento della SS.ma Comunione era bello e consolante assai vederle umilmente genuflesse innanzi all'Altare, anelanti di unirsi al loro amato Gesù.

Sì; con tante innocenze, che unite a Gesù, lo supplicano e lo amano, il paese di Tonantins può bene sperare per il suo avvenire religioso.

* * *

I fedeli erano venuti anche da lontane baracche e la chiesa benchè vasta, parve angusta in quel giorno.

Alle ore tre pomeridiane cominciarono i Vesperi cantati. Non era solo il popolo ad assistere ammirato: perchè neppure il Prefetto, dopo la sua partenza dall'Italia, non aveva più assistito al canto del Vespero, non essendo in uso in quelle parti. All'udire nuovamente quelle gravi note, l'animo riandava alle feste dei nostri paesi e si commoveva.

Seguì la Cresima: 75 furono i fanciulli corroborati da questo Sacramento.

Fatti ritirare i cresimati dalle due linee di banche disposte in mezzo alla Chiesa, al loro posto si disposero gli alunni e le

alunne del catechismo; a destra i fanciulli e a sinistra le fanciulle. Cominciò il pubblico esame. Il P. Giocondo interrogava quelli, e queste venivano interrogate dalla Professoressa.

Il Prefetto aveva desiderato che questo esame fosse pubblico per dare tutta l'importanza al Catechismo, anche innanzi alle persone di fuori. Nè per questo alcuno di quei piccoli s'intimidì. Risposero francamente alle dimande ad essi rivolte; e se non sapevano qualche risposta, attendevano con fiducia l'altra dimanda.

Manco a dirlo che il Prefetto rimase soddisfattissimo. Erano giunti a quel punto nel breve corso di cinque mesi. Assicura il P. Giocondo che quei piccoli sono molto intelligenti. Nel primo e parte del secondo mese d'istruzione, quasi appaiono stupidi: ma indi la mente si apre, e mostra una tal capacità d'intelligenza alla quale sovente non giungono i fanciulli educati nelle nostre città.

Si venne alla premiazione. Bisognava vedere con quanta loro soddisfazione, e con quanta compiacenza dei genitori presenti, i fanciulli e le fanciulle premiati ritornavano al loro posto con sul petto la

bella medaglia! Dieci furono trovati degni di un premio speciale.

Era già notte. La Benedizione col SS.mo coronò la simpatica e solenne Festa.

* * *

Dopo soli cinque mesi di dimora e azione del P. Missionario, Tonantins ha fatto una notevolissima trasformazione religiosa: quasi non si riconosce più. Ma vi resta da fare ancora. Vi è una piaga terribile: il concubinato. E questo ha messo radici sì profonde, e per eliminarlo c'è da superare tali straordinarie difficoltà, che per ottenere ciò il P. Missionario solo può confidare in una specialissima grazia di Dio. Egli a questo fine prega, e fa pregare le anime pure e innocenti di Tonantins.

Preghiamo ancor noi!

Manaos

I tre centri catechistici, le tre Congregazioni del Terz'ordine, la Capellania dell'Istituto " Benjamin Constant „, la Parrocchia di S. Sebastiano, formano l'occupazione continua dei Missionari. Chiunque in Manáos desidera confessarsi, quasi tutti coloro che desiderano il Sacerdote in punto di morte, ricorrono all'opera del Missionario. Anche le quattro case di Suore dànno un lavoro continuo e non poco faticoso per l'assistenza spirituale che ad esse fanno come Confessori. È facile, pertanto, immaginare la molta occupazione di quei Sacerdoti. Specialmente il Parroco di S. Sebastiano, R. P. Giuseppe da Leonessa, non ha un momento di requie, e non di rado si trova obbligato a lavorare anche una parte di notte.

Chiesa di S. Sebastiano.

Finalmente dopo indescrivibili sforzi, furono condotti a termine i più urgenti restauri di questo sacro tempio.

Esso era stato primieramente costruito a spese dell'allora Provincia (ora Stato) dell'Amazzonia, sotto la cura e direzione dell'infaticabile Padre Gesualdo Macchetti dei Minori Leoniani, Prefetto dei PP. dello stesso ordine, che per molti anni esercitarono fra queste genti l'uffizio di Missionari. L'opera indefessa da lui prestata nella costruzione di questo sacro tempio è rammentata da una lapide posta nell'interno della Chiesa, portante la seguente iscrizione:

" Templum hoc Frei Jesualdus Macchetti
Ord. Min. S. Francisci et Missionum
Praefectus Dioecesana Auctoritate munitus
A fundamentis erigere curavit et die VII
Sept. A. D. MDCCCLXXXVIII benedixit
Cultuique catholico aperuit „.

" Fr. Gesualdo Macchetti dell'Ordine dei Minori di S. Francesco e Prefetto delle Missioni, munito dell'Autorità Diocesana eresse dalle fondamenta questo tempio ed il 7 settembre 1888 lo benedisse, e lo aprì al culto cattolico „.

Innalzato con tante spese e cure, pure quel bel tempio durò ben poco. Morto il P. Macchetti, nessuno più se ne curò; e

si ridusse a tale che avendo i muri pieni di crepe, formava un pubblico pericolo, potendo ruinare da un giorno all'altro. Già la pubblica autorità pensava perciò ad atterrarlo; quando una pia signora, certa Luiza de Albuquerque Quadros, prese l'iniziativa di restaurarlo. Aiutata dalle elargizioni dei fedeli e dai notevoli sussidi del Municipio e dello Stato, potè, nel 1903, condurre a termine il suo nobile intento.

Ma non ostante questi importanti restauri, detta chiesa, al giungere dei nostri Padri Missionari in Manáos, fu trovato in uno stato molto pericoloso. Però trovandosi eglino di fronte a mille difficoltà in ragione della casa e della Missione, si desiderava poter attendere alquanto a restaurare nuovamente il sacro edifizio. Non fu possibile. La cupola, impregnata dalle pioggie, perchè di legno, versava acqua da tutte le parti, e nel pericolo di una possibile imminente rovina, non vi era tempo da perdere.

Non senza difficoltà si riuscì a formare una commissione di signori attivi ed influenti, a scopo di raccogliere elemosine e doni per le necessarie notevoli spese.

Detta Commissione si mise tosto all'opera, e principiò col lanciare in mezzo alla popolazione il seguente

Appello
alla popolazione dell'Amazzoni.

" La chiesa di S. Sebastiano, uno dei tempî più antichi di questa città, minaccia cadere se non si viene a fare i restauri necessari.

" Per evitare in tempo il disastro, veniamo a domandare il concorso a tutti coloro i quali vogliono dare aiuto per le opere, che il suo attuale direttore, P. Evangelista da Cefalonia, intende condurre ad effetto.

" Tali opere importano, certamente, somme abbastanze elevate; poichè è necessario ricostruire la cupola, fortificare i muri laterali, rinnovare il tetto ed intraprendere la ripulitura di tutto l'edifizio tanto nell'interno che nell'esterno, per la sua maggior sicurezza.

" Tutti questi lavori non possono farli i virtuosi Cappuccini che dirigono la Chiesa. Solamente una sottoscrizione pubblica, nella quale ciascuno prenda parte

Interno della Parrocchia di S. Sebastiano.

secondo le proprie forze, fornirà la quantità necessaria per la ricostruzione del medesimo tempio.

" Per questo fine indirizziamo il presente appello, chiedendo a tutti che sottoscrivano indistintamente la unita lista con la quantità che vogliono e possono.

" Manáos, 3 giugno 1912 „.

Ufficio della Commissione Centrale:

Comm. Joaquim Gonçalves de Araujo, *presidente.*
Des. Paulino de Mello, *vice presidente.*
Bertino Miranda, *1° secretario.*
Armindo de Barros, *2° secretario.*
Frei Evangelista de Cephalonia, *director e thesoureiro.*

* * *

A questa principale Commissione fecero seguito altre secondarie; tra le quali quella che spiegò maggior attività e raccolse maggiori elemosine, fu la commissione composta delle signore della più alta aristocrazia di Manáos.

Stante la terribile crisi finanziaria dalla quale era, come continua ad essere at-

tualmente, colpita l'Amazzonia, devesi dire che i fedeli corrisposero mirabilmente. Stante la loro devozione al glorioso San Sebastiano, e la fiducia che riponevano nei PP. Cappuccini, tutti concorsero col loro obolo, e così si poterono principiare ed ultimare gli urgenti restauri.

Il giorno 5 settembre 1913, il popolo di Manáos potè ammirare la chiesa di S. Sebastiano, ridonata all'arte ed al culto, mediante gli immensi sacrifici dei PP. Cappuccini, le generose oblazioni dei fedeli, e il gusto squisito del decoratore e pittore Silvio Centofanti, cui erano stati affidati i lavori.

La nuova cupola misura metri 29,50 di altezza dal lato esterno, partendo dalla croce e metri 20,70 di altezza interna. Il diametro è di metri 8,25. Alla sommità della cupola v'è un " lucernaio „ con metri 3,90 di altezza e 2,50 di diametro, circondato da otto finestre con vetri di colore che figurano mirabilmente; e ciascuna finestra misura metri 3,70 su 0,60. Tutta la cupola è in cemento armato; coperta esternamente di teglie di vari colori in forma di squame, parimenti di cemento.

Anche l'opera di pittura è molto ben riuscita. Nell'alto della cupola stanno 8 angeli alti tre metri, in positura estatica; e quattro di essi tengono in mano ciascuno una striscia sulle quali si leggono motti scritturali relativi al martirio di S. Sebastiano. Nei quattro angoli, sono dipinti i quattro Evangelisti.

Assieme alla nuova cupola, fu nuovamente dipinto tutto lo spazio della chiesa che si trova intorno all'Altar Maggiore, e alle due cappelle laterali dedicate una al Sacro Cuore di Gesù, e l'altra alla Sacra Famiglia. Anche questa pittura fu eseguita dal nominato signor Centofanti, secondo tutte le regole dell'arte cristiana.

* * *

Troppo ci vorrebbe, se volessi descrivere minutamente le feste d'inaugurazione, che ebbero luogo nei giorni 5, 7, 8 di settembre 1913. Per non essere troppo prolisso, mi limiterò a dire che niente mancò per renderle solenni e memorande. Musica ben eseguita, sfarzosa illuminazione a luce elettrica, Banda del Reggimento poliziale, davano alla Chiesa e alle

Sacre funzioni che si succedettero, un aspetto magnifico, affascinante.

E il popolo? Quasi ipnotizzato dalla ricorrenza attesa e preparata con tante brame e sacrifici, e insieme dalla magnificenza, dall'apparato, stava come incantato ad ammirare i compiuti lavori. Fu tale il concorso dei fedeli e degli ammiratori, che nella Chiesa e nella vastissima piazza di S. Sebastiano pareva riversata una vera fiumana. Nè ciò solo per ispirito di curiosità e soddisfazione sentimentale, ma, e specialmente, per ispirito di vera divozione. Numerose furono in quei giorni le Confessioni e Comunioni; e fra queste fecero bella mostra e servirono a spirituale decoro della solennità 64 fanciulli e fanciulle che si accostarono per la prima volta alla Sacra Mensa.

Il glorioso martire di Cristo, cui la Chiesa è dedicata, accetti i nostri sacrifici e il pubblico omaggio della città di Manáos; e si degni ottenere a tutti questi fedeli almeno parte del suo invitto coraggio, nel professare e praticare la Fede cattolica, apostolica, romana!.

Escursione sul " Rio Negro „ del R. P. Giuseppe da Leonessa.

Nel territorio della nostra parrocchia di S. Sebastiano è compreso un lungo tratto dello importante affluente dell'Amazzoni, detto " Rio Negro „. Perciò il R. P. Giuseppe da Leonessa, nella sua qualità di Parroco, vi fece un'escursione, per amministrare i Sacramenti e fare udire la parola di Dio a quei suoi fedeli.

I villaggi del " Rio Negro „ che fanno parte della Parrocchia di S. Sebastiano, sono " Moura, Ayrão, e Taus-pessasù „; ma, pregatone dal Rev.mo Vescovo di allora, il P. Giuseppe fu a prestare il servizio religioso anche a " Barcellos „ e a " Carvoeiro „ confinanti col suo territorio.

Partito da Manàos il 1. maggio 1913, col vapore fluviale " Inca „, il P. Giuseppe giunse a Barcellos la sera del giorno tre.

Benchè in quel luogo non fosse atteso, pure quei poveretti fecero del loro meglio perchè niente gli mancasse e per facilitargli il disimpegno del proprio uffizio.

Il concorso alla chiesa non mancò ed egli, nei pochi giorni che vi stette, amministrò ben 42 Battesimi, 41 Cresime e 4 Matrimoni. Fu indi ad amministrare i Sacramenti nelle baracche e baracconi vicini.

A Carvoeiro trovò una discreta chiesa, la migliore di quante sorgono nei villaggi del Rio Negro, ed ivi esercitò il sacerdotal ministero.

In " Moura „, che fa parte della Parrocchia di S. Sebastiano, ebbe gentile accoglienza. Nei giorni che vi rimase, sempre predicò, di mattina e di sera, e il popolo concorreva alla piccola chiesa. Questa misura 13 metri di lunghezza e 5 di larghezza; possiede quattro piccole campane, ed è in buono stato. È dedicata a S. Rita da Cascia.

* * *

Il 2 luglio, si portò in " Ayrao „ dove si prese speciale cura d'insegnare il catechismo ai piccoli: e perchè vi fosse chi continuasse l'opera sua, elesse alcune signore di buona volontà e le incaricò di quest'insegnamento. Esse promisero di

impartirlo ogni Domenica, ed anche di preparare i più grandicelli alla prima Comunione.

Formò pure una Commissione di Signori per i restauri della chiesa che minacciava rovina.

Trovò il cimitero in uno stato veramente indecente. Caduto all'intorno ogni riparo, serviva di pascolo agli animali, con una profanazione scandalosa. Dispose, perciò, che fosse fatto un regolare reclamo al Sindaco di Manàos, essendo stato detto cimitero laicizzato.

* * *

Presso Ayrão sta la foce del fiume " Jahu „ affluente del Rio Negro. Lungo esso si trovano baracche e baracconi; di qui il dovere del Parroco di andarvi a prestare servizio religioso.

Per mancanza di chiese, all'arrivo del Padre Missionario la pubblica scuola fu ridotta a Cappella; e nei pochi giorni che ivi rimase il P. Giuseppe, oltre alla S. Messa, fece pubbliche preci mattina e sera, sermoni, alcune Confessioni e Co-

munioni, oltre ad un buon numero di Battesimi.

Il 17 ripartì per Ayrão, ove, avendo trovati sufficientemente preparati 9 tra i fanciulli e le fanciulle, li ammise alla prima Comunione. Indi proseguì per Tauapessassù. Qui riscontrò molta deficienza di slancio religioso. Pochi andareno ad udire la S. Messa e ad ascoltare la parola di Dio. La chiesa è cadente, il cimitero un'indecenza. Egli fece del suo meglio per iscuotere quegli animi; nominò una commissione per i restauri della chiesa, e delegò la Professora del luogo a fare il catechismo ai fanciulli e alle fanciulle. Compiuto anche lì il servizio religioso, fece ritorno a Manàos.

Prospetto generale.

Il prospetto generale dell'operato dei Missionari, è il seguente: *Prefettura*: Battesimi 792, Cresime 493, Matrimoni 98, Confessioni 574, Comunioni 486, Funzioni religiose 279, Sermoni 321, Istruzioni catechistiche 258, Sepolture ecclesiastiche 29, Estreme unzioni 6.

Manàos: Battesimi 450, Cresime 288, Matrimoni 88, Comunioni 9853 Assistenze e Sacramenti agli infermi 95, Sermoni 136, Sepolture ecclesiastiche 19.

Salute dei Missionari.

In quest'anno ben possiamo dire di essere stati decimati, perchè duramente provati dalle malattie. Oltre al R. P. Antonino ed al P. Alessandro, in questo momento ci è venuta a mancare anche l'opera del R. P. Ermenegildo da Foligno, che stremato da questo clima tropicale e dalle continue fatiche, è dovuto ritornare a respirare, per alcuni mesi, l'aria nativa. Che Dio e le amorose cure dei Confratelli lo restituiscano ben presto al primiero vigore (1).

La salute mia e degli altri Missionari, attualmente, grazie a Dio, è soddisfacente. In tal modo possiamo intensificare l'opera apostolica, per supplire anche i PP. che hanno dovuto lasciarci.

---

(1) Già ritornato in Missione. Imbarcossi a Genova il 4 marzo 1915.

* * *

Prima di terminare la presente relazione, faccio il voto che Iddio benignissimo si degni mandare in questa parte della Sua mistica vigna altri operai evangelici ad aiutarci. Operai, che posseggano, in grado non comune, pietà, salute e zelo, con molta esperienza e prudenza. Perchè, se la deficienza di alcune di queste doti formano grave difetto nei Missionari di qualsiasi luogo, ciò si deve dire specialmente del Missionario di qui, per le particolari circostanze della nostra Missione.

E mandando di questi Missionari, si degni ancora l'Altissimo di suscitare anime generose, che col loro obolo vengano pure in nostro aiuto. Il da fare è immenso; ma riesce praticamente limitato, per mancanza di mezzi.

I ringraziamenti del M. R. P. Prefetto a coloro che zelano il bene della Missione.

E a questo proposito, io, a nome ancora di tutti i nostri Missionari, debbo ringraziare vivamente il P. Cappuccino della nostra Provincia Umbra, per i belli opuscoli che va pubblicando su questa Missione, coll'intento principale di farla conoscere ed aiutare dai cuori generosi. Alcuni di questi, per tal mezzo, già hanno cominciato ad aprire le vene della loro carità. Faccia Iddio che la geniale iniziativa di questo zelantissimo, pio e dotto Padre possa ottenere un risultato sempre maggiore. Più abbondanti elemosine ci metterebbero in grado di attuare importanti progetti che sono indispensabili per il riordinamento morale-religioso-civile dell'Alto Solimoes. Frattanto, a tutti i generosi oblatori e al carissimo Confratello giungano i nostri cordiali ringraziamenti: e siano certi che non mancherà per parte nostra e dei nostri fedeli, la riconoscente umile prece pei nostri benefattori.

La vera causa della povertà in Alto-Solimoes

Chi ha letto i numeri precedenti sulla Missione di cui scrivo, certamente avrà notato la preghiera ripetuta varie volte e da me e dai Missionari, facendo appello alla carità dei volonterosi per un obolo, per un'elemosina con cui sollevare in qualche modo la loro estrema indigenza, e quindi ha tutto il diritto di conoscere la causa che l'ha prodotta, affinchè non si possa dire che questi sono lamenti soliti per carpire denaro con simulata povertà. Narro la storia; libero ognuno di farne l'apprezzamento che crede.

La sorgente vera ed unica del benessere dell'Amazzonia, e specialmente dell'Alto-Solimoes, è la coltivazione della gomma. Orbene, proprio quando il Brasile avrebbe dovuto raggiungere il colmo della grandezza e prosperità finanziaria mediante il suo prodotto, oggi ricercatissimo, per tanti e così varii usi che si

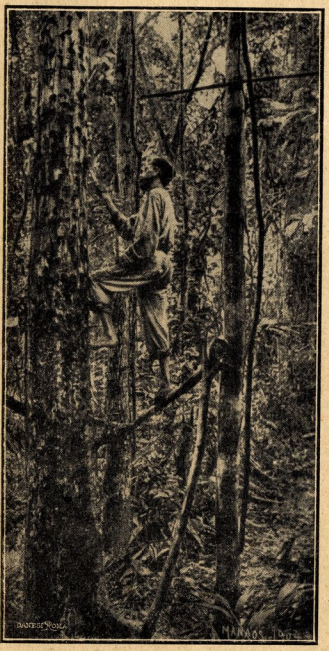
fanno della gomma elastica, è caduto invece nella miseria la più squallida, da cui difficilmente potrà risorgere, e se risorgerà, prima d'aver acquistata la vita florida e rigogliosa d'una volta, dovranno passare anni ed anni.

* * *

Riferisco un documento, un brano cioè di una lettera mandata dal Prefetto della Missione il 13 gennaio 1914:

" ..... mi domanda la causa della crisi che flagella l'Amazonas. Varie sono le cause della crisi, ultima delle quali non è certamente la trascuratezza del Governo del Brasile che, trascinato da politica partitaria e personale, abbandona gli interessi vitali del paese, e, pian piano, lo conduce alla rovina totale.

" La causa però principale è la raffinata astuzia degli inglesi: essi hanno saputo ricavar profitto dalla placida sonnolenza del Governo Brasiliano; mentre questi dormiva, quelli vegliavano, e mentre trasportavano la preziosa gomma, trasportavano per l'Asia anche infinita quantità di seme; tanta quantità che già da



Albero di gomma elastica ed un uomo che la raccoglie detto "siringeiro„.

tre anni rende loro tre parti della gomma che si consuma in tutto il commercio del mondo. Il Governo del Brasile ha visto questo, ma ha creduto bene non incomodarsi. Intanto i capitalisti inglesi, che hanno versato milioni e milioni per la piantagione e coltivazioue della gomma, credettero essere giunto il tempo di rifarsi dei capitali impiegati, e, con mano maestra, fecero che, quattro anni fa, la gomma giungesse ad un prezzo esorbitante: qui si comprava la gomma a 27 e 30 lire al chilo! Si può immaginare se fecero affaroni! Ma pochi compresero il tiro furbo degli inglesi.

" I principali capitalisti pertanto, rifattisi di buona parte del denaro speso, hanno studiato il modo di ridurre al fallimento i piccoli capitalisti dell'Asia, e nel medesimo tempo, obbligare indirettamente a non coltivare più la gomma nell'Amazonas, in maniera di restare essi i despoti di tutto: e ci sono riusciti nel modo seguente.

" Dal massimo ridussero la gomma al minimo prezzo, sicchè, da tre anni ad oggi, qui si vende la gomma non più di L. 5 e mezza il kg.: con questi due

estremi il commercio ha subito un colpo mortale, conseguenza del quale è stata che la massima parte delle case commerciali hanno fallito. I padroni della gomma non sanno come farsi, perchè il prezzo della gomma non rende loro neppure la metà delle spese che incontrano: si aggiunga che gli impiegati governativi, che sono un'infinità, da mesi e mesi non ricevono più il loro salario, perchè i governatori si mangiano tutto, e così potrà ognuno persuadersi della miseria generale dell'Amazonas.

" Le cose, pertanto, vanno di male in peggio: da tutte le parti giungono notizie allarmanti, e nell'interiore dell'Amazonas molti muoiono di fame „. Fin qui il Prefetto della Missione.

* * *

Ma vi ha ancora di più: non soltanto gli inglesi hanno concorso alla rovina finanziaria dell'Amazonia; il Belgio pure ha dato il suo colpo fatale con una immensa piantagione di gomma nel Congo; piantagione che cresce rigogliosa, e l'abbondante produzione di gomma, mentre

migliora immensamente la prosperità del Belgio, compie la rovina dell'Amazonas.

La conseguenza che dal fin qui detto si deduce, è naturale: l'appello fatto al buon cuore dei lettori di queste pagine non proveniva da simulata povertà, da spirito di cupidigia del denaro, ma causato dal vero bisogno e dall'assoluta necessità, per non vedere morire di fame i Missionari, e non costringerli ad abbandonare quelle misere popolazioni, con la perdita di tanto bene spirituale, dopo tanti e sì dolorosi sacrifici compiuti nella speranza di aprire loro le porte del Cielo.

* * *

Oh! voi dunque che tenendo in mano queste pagine, le avete lette, nonostante la loro semplicità forse noiosa, ed una volta di più vi scorgeste ciò che sanno fare i nostri connazionali per l'esaltamento della religione, per la propagazione della civiltà, e per il buon nome e gloria della nostra cara patria, vi prego continuare l'opera misericordiosa del vostro caritativo obolo, mediante il quale possono

Confezionamento della gomma elastica, imballaggio, spedizione (Manaos).

in qualche modo rendersi utili gli sforzi volenterosi, i grandi sacrifici dei buoni Padri Cappuccini Missionari di Alto-Solimões. Eglino, dall'intimo del proprio cuore, benedicono i loro Benefattori e pregano per essi il comun Padre celeste, il quale, se sommamente gradisce, come dato a lui stesso, anche un semplice bicchier d'acqua offerto ad un povero qualunque per amor suo, quanto maggiormente riempirà delle sue benedizioni tutti coloro che fanno privazioni e sacrifici per coadiuvare i suoi Ministri, i Missionarii, i quali, unicamente per amor di Dio, tutto hanno sacrificato, e perfino se stessi?

PRIMA LISTA DELLE OFFERTE.

Messe.

Amelia —	R. P. Raimondo da Gualdo-Tad., Cappuccino. . .	N.	6
„	R. P. Giuseppe-Calassanzio Guard.	„	4
„	R. P. Nazareno da Civitella	„	2
„	Comunità dei Min. Cappuccini	„	10
Catanzaro —	M. R. P. Giovanni da Ciopani, Min. Prov.le .	„	5
Foligno —	R. P. Paolo da Pontepattoli, Cappuccino . . .	„	6
„	R. P. Pietro da Morroreatino, Cappuccino . . .	„	5
„	R. P. Raffaele d'Assisi, Cappuccino	„	4
„	R. P. Cassiano da Gualdo-Tad., Cappuccino. . .	„	2
Francavilla —	M. R. P. Zaccaria da Triggiano, Cappuccino.	„	2
Gualdo-Tadino —	Mons. Roberto Calai-Marioni, Vescovo di Hesebon.	„	10
„	Rev.mo D. Bonaventura Canonico Tomassini . .	„	4
„	Comunità dei Minori Cappuccini	„	8

Imola — Mons. Paolino Vescovo Tribbioli . . . . . N. 10
Licodia Eub. — D. Sebastiano Zappulla . . . . . „ 22
Lugnano — R. P. Angelico da Mazzarino, Cappuccino . . „ 4
Montefalco — R. P. Paolino da Civitella, Cappuccino. . . „ 4
„ R. P. Valentino da Giano, Cappuccino. . . . . „ 4
„ R. P. Eugenio da Massa Mart., Cappuccino . . „ 4
Montemalbe — M. R. P. Clemente da Massa Mart., Cappuccino . . . . . „ 7
„ R. P. Alberto da Gubbio, Cappuccino. . . . . „ 10
„ R. P. Benedetto da Civitella, Cappuccino. . . „ 4
Napoli — D. Orazio Cardinale. . . „ 2
Perugia — M. R. D. Angelico Bonini, Parroco di S. Maria di Colle . . . . . „ 5
Ragusa — R. P. Pio da Mazzarino, Lett. Cappuccino. . . „ 4
Sortino — M. R. P. Francesco da Mineo, Cappuccino . . . „ 1
„ R P. Giuseppe da Licodia, Cappuccino. . . . . „ 3
Saccovescio — D. Natale Santarelli. „ 1

Villa S. Antonio — D. Giuseppe Fratini . . . . . N. 1
Visso — Rev.mo D. Angelo Canonico Vagnarelli . . . . . „ 4
„ Rev.mo D. Pietro Canonico Tarragoni . . . . . „ 2
„ D. Rodrigo Fiorelli. . . . „ 1
Un Benefattore . . . . . „ 75
N. N. . . . . „ 4

N. 250

SECONDA LISTA DELLE OFFERTE

in danaro.

Acqui (Alessandria) — Raccolte dal R. P. Antonino da Frascaro, ex-Missionario di Alto-Solimões L. 50 —
Altoetting (Baviera) — M. R. P. Celestino, Cappuccino . „ 50 —
Amelia — Pia Persona . . . . „ 5 —
Binetto — Raccolte dal R. P. Salvatore, Cappuccino . „ 7 —
Catanzaro — Raccolte dal M. R. P. Francesco, Cappuccino . . . . . „ 180 —

Catanzaro	— Offerta del M. R. P. Giovanni, Cappuccino	L.	10 —
„	Offerta del M. R. P. Provinciale	„	30 —
Campobasso	— Raccolte dalla signorina Gaetanina De Diodati	„	25 —
Foligno	— Raccolte dal M. R. P. Serafino da Trevi, Cappuccino	„	10 —
„	Suore dell'ospedale Civile	„	9 —
„	Signora Lavinia Ubaldi	„	5 —
„	R. D. Italo Torti . .	„	0,60
Francavilla-Fontana	— Raccolte dal M. R. P. Zaccaria da Triggiano, Cappucc.	„	50 —
„	Sig.a Arminia Gargano.	„	5 —
„	„ Giuseppina Longo	„	2 —
„	„ Concettina Greco.	„	3 —
„	„ Carmela Gargano.	„	10 —
„	„ Caforio e Addolorato Maglio. . . .	„	4,60
„	„ Raffaela Angelini ed altre	„	15 —
Gualdo-Tadino	— Monsignor Roberto Calai-Marioni, Vescovo di Esebon .	„	5 —
„	Monsignor Antonio Ribacchi	„	5 —

Gualdo-Tadino — M. R. P. Luigi Dolfi, Parroco di S. Facondino . . . . . L. 5 —

Mevale (Visso) — M. R. D. Pietro Dominici, Parroco . „ 5 —

Molino-Capanne — Sig. Taddei Angelo . . . . . „ 10 —

Montefalco — Sig. Ponziano Vergari . . . . . „ 1 —

„ N. Gnocchi. . . . . „ 2 —

„ Sig.a Augusta Moretti. „ 0,20

„ Sig. Emiliano Emiliani „ 3 —

„ Pietro Fabrizi . . . „ 1 —

„ Sig. Barbara Ridolfi . „ 3 —

„ Raccolte dal R. P. Eugenio da Massa Martana, Cappuccino, come segue: *Giano:* Sua Eminenza il Card. Basilio Pompili L. 20; M. R. D. Sebastiano Pagnotta L. 1; N. N. L. 2; R. D. Francesco Bartolini L. 1; il Segr. Com. L. 1; sig. F. Leonilli L. 1; sig. Felici Errico L. 0,50; signora Tomassini Antonietta L. 0,25; sig. Angelo Graziani L. 1; sig. Petroni Vittorio L. 1; sig.a Lucia Speranza L. 1; sig.a Luisa Speranza L. 0,50, sig.a Giuditta Falchi L. 0,10.

Montecchio: M. R. D. Domenico

Tuccini L. 3; sig.a Ginevra Bocci L. 0,50; sig.a Finizia Baciucco L. 0,50; sig. Luca Rossi L. 0,50; sig.a Mattei Lucrezia L. 2; sig.a Angela Torti L. 0,50; sig.a Assunta Palmieri L. 0,20; signora Leonida Tommasi L. 0,50; sig.a Teresa Monterossi L. 0,50; sig.a Gasperini Eurizia L. 0,40.

Gualdo Cattaneo: N. N. L. 2; M. R. D. Giovanni Vecchi L. 3; sig.a Maria Ponti L. 0,50; sig.re Baraffa L. 1; sig. Paolo Carducci L. 0,50, sig.a Balzacca Elvira L. 2.

Torri: signor Oreste Cascianelli L. 0,60; sig.a Anna Cascianelli L. 0,40; N. N. L. 1; N. N. L. 5.

Barattano: sig. Laurenti Isidoro L. 1.

Casale: sig.ra Luisa ved. Ceva Bovio L. 0,50.

Fratta: signor Giuseppe Alimenti L. 1.

Marcellano: sig.a Prisca Palmucci L. 1.

Dalle suddette frazioni . L. 57,85

Montemalbe (Perugia) — Barone Leone de Vaux . . „ 25 —

„ Contessa Lefebure . . „ 5 —

„ Ginevra De-Santis . . „ 5 —

Montemalbe (Perugia) — Mimma Contessa Baglioni .	L.	10 —
„	Minetta Moretli . . .	„	5 —
Napoli — Don Orazio Cardinale .	„	17,50
Roma — Pia persona	„	200 —
„	Sig. Giuseppe Sauve .	„	5 —
„	N. N.	„	5 —
„	N. N.	„	1 —
Riofreddo (Visso) — D. Girolamo Andreucci	„	5 —
S. Biagio (Perugia) — D. David Fratini	„	5 —
Spello — Alunni del Collegio *Rosi*	„	15 —
„	Prof. Baccanello Luigi.	„	5 —
„	Suor Giacinta Lori . .	„	5 —
„	Prof. D. Oreste Grifoni	„	2 —
„	Sig. Felice Riccioni. .	„	2 —
„	Sig.a Maria N. . . .	„	1 —
„	Sig. Eleuterio Cruciani	„	0,50
Todi — Rev.mo Priore Luigi Astancolle	„	5 —
„	Rev.mo Canonico Ignazio Laurenti . . .	„	5 —
„	M. R. Abb. Francesco Fratini	„	5 —
„	M. R. D. Giovanni Matteucci.	„	5 —
Ussita (Visso) — S. E. Augusto Sili	„	10 —
„	Sig. Enrico Sili . . .	„	5 —

Ussita (Visso) —	Sig.a Marianna vedova Sili. . . .	L.	5 —
„	Sig. Urbano Piscini .	„	5 —
„	Sig.a Teodora Rosi . .	„	5 —
„	Sig. Pietro Di-Domenico	„	2 —
Visso —	Monsignor D. Francesco Bernardini	„	2 —
„	D. Costantino Belfiori .	„	2 —
„	N. N.	„	0,60
	TOTALE	L.	944,85

I Missionari di Alto Solimões e tutti i Cappuccini dell'Umbria ringraziano di gran cuore coloro che hanno dato l'obolo della carità per coadiuvarli nel ministero santo di salvare anime abbandonate là in mezzo a selve inaccessibili e lungo fiumi interminabili ed in maggior parte infestati dalla malaria. Non essendo cessato ancora il bisogno di aiuto, perchè continua peranche la causa malefica che lo produce, cioè la crisi della gomma elastica, i Missionari Cappuccini del Solimões si raccomandano al buon cuore dei loro Benefattori pregandoli a continuare la loro generosa carità.

* * *

Cari lettori, chi vi ha proposto queste pagine, mentre vi domanda scusa per non aver saputo rendersi più piacevole, anch'egli vi ringrazia della cortesia e pazienza usata con lui, e vi saluta.

Un Minore Cappuccino dell'Umbria.

Con licenza dei Superiori.

Indirizzo per mandare le offerte:

M. R. P. Provinciale dei Cappuccini

FOLIGNO (Perugia).

AVISO

A disponibilização (gratuita) deste acervo, tem por objetivo preservar a memória e difundir a cultura do Estado do Amazonas. O uso destes documentos é apenas para uso privado (pessoal), sendo vetada a sua venda, reprodução ou cópia não autorizada. (Lei de Direitos Autorais - Lei nº 9.610/98). Lembramos, que este material pertence aos acervos das bibliotecas que compõem a rede de bibliotecas públicas do Estado do Amazonas.

EMAIL: ACERVODIGITALSEC@GMAIL.COM

Secretaria de
Estado de Cultura

CENTRO CULTURAL DOS
POVOS DA AMAZÔNIA